

LETTERA END

202

Marzo - Aprile 2019



Equipes
Notre-Dame

Verso quale futuro?



LETTERA DELLE ÉQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre-Dame"

lettera.end@Équipes-notre-dame.it

Direttore responsabile: Alessandro Boriani

Équipe di redazione: Patrizia e Valter Scalco, Fra Pier Angelo Manenti, Oriana e Antonio Andolfatto, Rosalba e Fabrizio Brazzorotto, Chiara e Paolo Consolaro, Silvana Paganini, Claudia e Riccardo Pedretti, Flavia e Piergiorgio Praderio

Lettera 201: 5.337 inviate per posta

Reg. SICID n. 1354/2018 del Trib. di Torino il 18/01/2018

Numero 202, marzo - aprile 2019

Chiusura redazionale Lettera 202: 15 gennaio 2019

Associazione Équipes Nôtre-Dame

www.équipes-notre-dame.it - segritalia@équipes-notre-dame.it

Stampa: Azienda Grafica Q-PRINT • Gallarate (VA)

*"Padre,
dammi la parte di eredità
che mi spetta"*

Lc 15,12



Stavella Lomax



sommario

Editoriale

Sentirsi liberi	5
-----------------	---

In Movimento

Sulle tracce di Paolo	7
Matrimonio cammino di santità	11
Qualcuno prega	12

Eventi

La fragilità è terra sacra	14
Scelta azzeccata	16
Il bello dell'esserci	17
Piloti in viaggio	18
Noi come corona dell'attesa	20

Formazione

La Compagnia dell'anello	22
Un ricamo a colori	26
Dalla bottega del vasaio	30
Notte di prodigi	33
Mi sono sposato tre volte	36
Migranti e immigrazione	38
Gli altri siamo noi	40
Tutto è stato difficile prima di essere facile	43

Testimonianze

Libertà preziosa e fragile	46
Sono sempre i sogni...	47
Venti anni	50
È la Pasqua che dà senso al Natale	51
Come una meravigliosa famiglia	52
Siate lieti	53
Come chioma al vento	56
Don Carlo Carlevaris pescatore di uomini	58
Ciao Giorgio	62
L'angolo della preghiera	64

Sestante

Ribelle	66
5 cose che tutti dovremmo sapere sull'immigrazione	66

Sentirsi liberi



È un magnifico pomeriggio autunnale, gustiamo la bellezza del parco che ci ospita in un luogo che ha del sacro per la natura che ci circonda ed il silenzio che ci avvolge.

Tutto merita attenzione ma, incuriositi, ci soffermiamo in particolare davanti ad una piccola vasca di pesci rossi posta, quasi seminascosta, in un angolo (i pesci rossi ci sono particolarmente cari perché ci ricordano la nostra infanzia e l'infanzia dei nostri figli).

Siamo ammirati per come questi pesciolini si muovono con slancio, con inflessioni a pinne tese, come se fossero in un grande spazio.

In realtà sono prigionieri dentro quella vasca e **circondati da quella rete**.

Purtuttavia il loro muoversi così sinuoso ed elegante ci fa pensare che si siano portati dentro il respiro del mare, delle distese infinite, quasi avessero la memoria di quella libertà che è rimasta attaccata a

loro, anzi, dentro di loro. Questo pensiero, al di fuori della metafora, ci rimanda a certe situazioni di vita che ben conosciamo.

Pensiamo a come in passato ci siamo trovati a dover affrontare circostanze in cui avvertivamo una sensazione di pesantezza, quasi di oppressione, tale da sentirci incapaci di uscire da quella gabbia in cui ci sentivamo come imprigionati.

Ma la nostra mente corre inevitabilmente anche alla situazione di amici costretti a vivere su una sedia a rotelle o comunque a condurre un'esistenza monotona o limitata.

O ancora di giovani destinati a dover trascorrere anni – parecchi anni! - in carcere per scontare una pena.

Negli incontri condivisi con queste persone ci siamo resi conto di come, molto spesso, essi siano stati capaci di farci sentire quanto il loro animo e il loro pensiero fossero in grado di andare oltre i limiti fisici o spaziali in cui erano destinati a vivere,



trasmettendoci uno **spirito carico di speranza e di luce**.

Etty Hillesum, scrittrice olandese di origine ebraica vittima dell'Olocausto ad Auschwitz, ha scritto: "Ma cosa credete, che non veda il filo spinato, non veda i forni crematori, non veda il dominio della morte? Sì, ma vedo anche uno spicchio di cielo e in questo spicchio di cielo che ho nel cuore vedo libertà e bellezza. Non ci credete? Invece è così!".

Ecco, **libertà e bellezza che nascono dal cuore...**

Certamente in quest'ottica la parola "libertà" non ha più quel significato che le davamo quando, da adolescenti o giovani adulti, eravamo convinti che essere liberi, veramente liberi, volesse dire fare ciò che ci piaceva in termini di spazio, di tempo, di ideali da perseguire.

Il cammino individuale e di coppia compiuto negli anni, sia dal punto di vista umano ma soprattutto spirituale, ci ha fatto attribuire al termine "libertà" un significato molto diverso.

La lettura della parola di Dio ci ha permesso prima di tutto di percepire come "libertà" sia un termine centrale nella Bibbia.

"Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi" (Gal 5,1), "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8,32), "Io sono la via, la verità e la vita" (Gv 14,6), solo per fare alcune citazioni.

Meditando la Parola, è stato bello scoprire come l'amore che Cristo ci ha annunciato e testimoniato con la sua vita non era l'amore degli schiavi, bensì l'amore dei figli liberi, l'amore che scaturisce dalla libertà e conduce alla libertà.

Abbiamo così ripensato che, proprio nei momenti in cui, **guardando a Cristo**, siamo stati capaci di fare verità su noi stessi, è come se si fosse accesa una luce dentro

e avessimo respirato aria pura, percependo la sensazione di rinascere e di vivere in modo pieno il senso della libertà.

Ecco il grande salto di qualità: l'essere passati da una concezione di libertà proiettata solo verso l'esterno ad un vivere la **libertà come dimensione di spazio interiore**.

Nel ripercorrere le tappe più significative della nostra vita, abbiamo proprio constatato che l'aver acquisito la consapevolezza che l'amore di Dio per noi, suoi figli, è un amore incondizionato perché Lui ci ama come siamo, con i nostri limiti e le nostre fragilità e pochezze, ci ha fatto percepire un concetto di libertà veramente ... "liberante".

"Dio vede in noi una bellezza che noi neanche immaginiamo" ci ha detto quest'estate a Fatima Padre Tolentino nella prima delle sue meditazioni mattutine.

È questo sentirci belli e amati oltre le nostre stesse aspettative che ci porta a vivere liberi dentro e quindi capaci di relazioni vere in cui non temiamo di mettere in gioco la nostra vita, anche rischiando di incorrere in delusioni e fallimenti.

Gandhi ha scritto: "Non nel seguire il sentiero battuto, ma nel trovare a tentoni la propria strada e seguirla coraggiosamente, consiste la vera libertà".

Nei nostri quarant'anni di matrimonio ci siamo trovati a fare scelte importanti, a dire dei "sì" consci che avrebbero potuto portare a limitare la nostra libertà, ma consapevoli del fatto che ne avremmo potuto avere in cambio una grande gioia, quella di sentirci liberi di accogliere e di aderire al progetto di Amore di Dio su di noi.

Aderire all'Amore è stato possibile mettendo da parte, se necessario, le nostre sicurezze e radicate certezze che a volte facevano confondere la libertà con il potere, svuotando così di umanità il rapporto tra

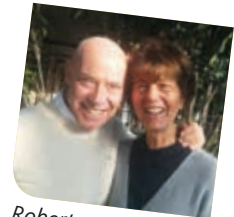
noi due, con i nostri figli, con le persone che quotidianamente avevamo l'occasione di incontrare.

Aderire all'Amore ci ha permesso di predisporre il nostro animo alla fiducia, alla pace, al servizio gli uni per gli altri per camminare insieme.

Aderire all'Amore ci ha fatto vivere le relazioni come un dono, affinando la capacità di accogliere le scelte di libertà degli altri e sentire in noi il senso della libertà nel donarsi agli altri.

E quando emozioni, passioni, esigenze e desideri hanno influenzato o pregiudicato

le nostre scelte non rendendoci completamente liberi, ci siamo affidati al Signore che vede le nostre vulnerabilità e non ci fa mancare il sostegno e la forza per continuare nel nostro cammino di vita.



*Roberto e Ida Bazzoni
Équipe Italia*

Sulle tracce di Paolo

Una Roma sferzata da una fredda tramontana ma sempre particolarmente accattivante ha accolto la carovana di Équipe Italia nell'ultimo week end di gennaio, in un inverno che, ancora una volta di più, urla al mondo di come il cambiamento climatico stia mutando usi e costumi di intere popolazioni.

L'ospitalità e l'accoglienza ricevute hanno comunque riscaldato i cuori di tutti e fatto sentire meno il rigore delle temperature esterne estremamente rigide.

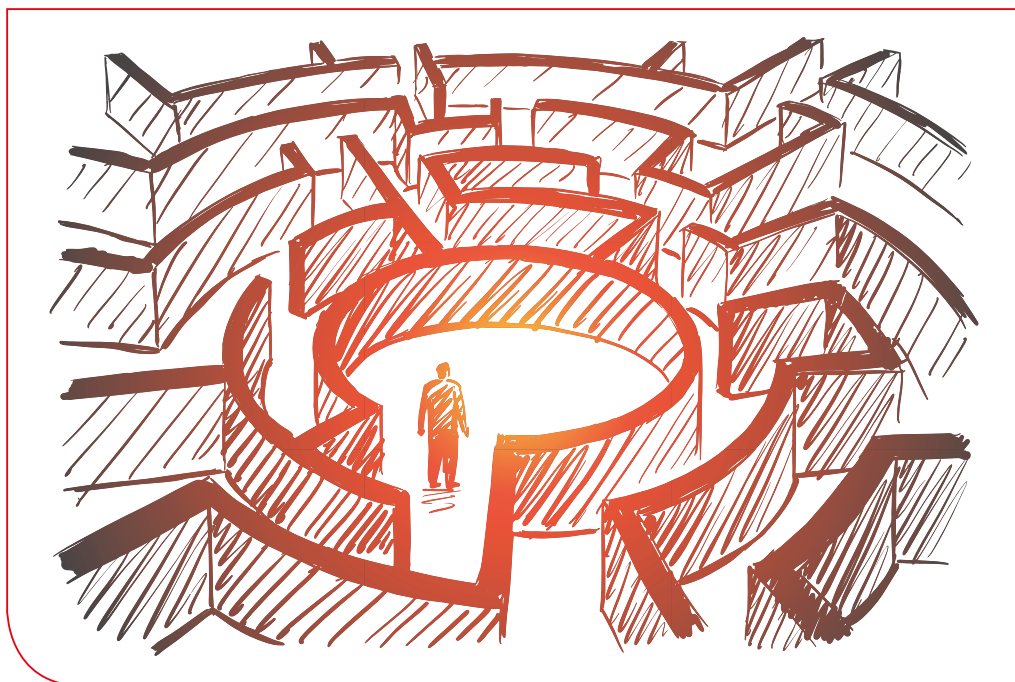
Un piccolo giro turistico fuori dai percorsi ordinari ci ha fatto apprezzare nel pomeriggio di venerdì i luoghi in cui alcuni apostoli e san Paolo hanno trascorso parte della loro permanenza a Roma e la passione con cui ci sono stati presentati ha fatto sì che li sentissimo ancora presenti tra noi. Con la mente ancora in contemplazione delle bellezze artistiche della capitale, ci ritroviamo la sera presso la Parrocchia Gesù

Divin Maestro, dove Federica e Massimo responsabili del settore A di Roma hanno preparato insieme all'équipe di settore una cena semplice a base di cibi del luogo.

La conseguente messa in comune è sempre un momento ricco di spiritualità, dove ogni componente di Équipe Italia si mette a nudo e dove si condividono un po' delle nostre storie, per tessere in fondo la grande trama del disegno divino di cui tutti ci sentiamo parte.

Ognuno porta in dono le cose belle ed anche le fatiche del quotidiano, trasformando questo scambio in compartecipazione intima e vera, tesoro che ciascuno di noi gelosamente custodisce nel proprio animo.

E questa relazione è continuata singolarmente anche nelle case di chi ci ha ospitato ove gli scambi di pareri e il parlare si sono protratti sino a tarda ora. È anche in



questo modo che si riesce a cogliere il vissuto di una regione e la prossimità fatta di ascolto e attenzioni, è il modo migliore per sentirci tutti una cosa sola.

Con la mattina del sabato la nostra avventura romana entra nel merito dell'incontro: pensare, pianificare e organizzare le prossime attività a livello nazionale, con uno sguardo anche oltre i nostri confini, definendo compiti e responsabilità senza dimenticarsi mai dell'aspetto liturgico e pastorale.

Un brano della lettera di san Paolo ai cristiani di Roma (13,1-10) fa da fil rouge ai momenti di confronto e lavoro.

L'imminente **sessione nazionale dedicata alle nuove équipes** fresche di pilotaggio che si terrà presso l'Istituto Madonna del Carmine "Il Carmelo" a Sassone Roma **dalla sera di venerdì 5 aprile fino al pranzo di domenica 7 aprile 2019**, sarà

l'occasione per le giovani équipes, di sentirsi parte del Movimento e iniziare il cammino sapendo di essere nel cuore di tanti.

La **sessione primaverile a Silvi Marina dal 25 al 28 aprile 2019** e la **sessione estiva a Prati di Tivo dal 6 al 10 agosto 2019** che avranno come sottotitolo "**Scegli i passi dell'amore**", tratteranno dell'importante argomento del **discernimento**.

Il desiderio è di offrire alle coppie presenti la possibilità di avere alcuni strumenti per comprendere come e che cosa discernere, traendo aiuti sia spirituali che pratici.

Vengono in questo contesto altresì definiti i vari relatori e le scansioni delle diverse giornate, cercando sempre nella collegialità, in un mutuo e reciproco confronto, di trovare la proposta più adatta alle circostanze.

Si ribadisce l'importanza di favorire la formazione e la partecipazione delle coppie alle varie proposte del Movimento. A que-



sto proposito E.I. continuerà a promuovere varie forme di solidarietà, valutate di volta in volta, per evitare che tale opportunità sia condizionata da scelte di natura meramente economica.

Nella delicatezza dell'argomento si decide di comune accordo di lasciare un giusto tempo al discernimento al fine di trovare le modalità più consone alle diverse circostanze, fatte di rispetto e cura nella costruzione delle diverse relazioni.

Sono altresì presi in esame, durante la giornata, le problematiche legate alla privacy ed ad alcuni aspetti di natura gestionale (assicurazioni, copyright...) che richiedono la giusta presa visione. Con la modalità del buon padre di famiglia si valutano le diverse soluzioni e ci si aggiorna in attesa di futuri sviluppi.

Ed è subito sera..., parafrasando il poeta, ci si accorge che il tempo è passato velocemente. La bella funzione eucaristica di sabato, concelebrata da Padre Martino con don Cereti è stata il preludio della bella

serata che i responsabili dei settori A e D di Roma ci hanno riservato.

Quanta tenerezza nel vedere tutte le équipes, dalla storica Roma 7 alle ultime nate, presentarsi con gioia e passione e dedicarci al termine alcune "cante" in dialetto romanesco.

La domenica, e l'ascolto delle situazioni che i responsabili di ogni regione riportano sottolineando le attenzioni da prestare ad ogni settore, concludono in pratica la nostra esperienza nella città eterna.

Il sentire che c'è movimento nel Movimento (équipes in pilotaggio, progetto Romania, realtà Albania, nuova équipe dei traduttori, attenzione alle linee spirituali e...) è la ragione per la quale continuare a portare acqua al grande Rifugio, affinché un domani anche altri possano abbeverarsi.

E in questo tempo la storia continua...

Équipe Italia





Matrimonio cammino di santità



25 FÉVRIER 1939

1^{ère} réunion



Il 25 febbraio 1939, padre Henri Caffarel si riunì, per la prima volta, con alcune coppie per riflettere con loro sul matrimonio. Il matrimonio non è anche un cammino di santità?

Si può ritenere che questo sia, in un certo senso, il primo incontro di un'Équipe Notre-Dame, anche se il nostro Movimento non era stato ancora istituito o organizzato. Questo avverrà poco più tardi, nello specifico con la promulgazione della carta dell'8 dicembre 1947 nella chiesa di Saint-Augustin a Parigi. Celebriamo in questi giorni l'ottantesimo anniversario di questo evento di fondazione.

È utile ricordare questo evento, farne memoria. Anzi, è un'occasione per ricordare perché ci siamo impegnati nel movimento delle Équipes Notre Dame, è l'occasione per rileggere il nostro viaggio, per continuare a ricaricare le nostre batterie sul sentiero della santità. Si possono evi-

denziare alcune caratteristiche di questo evento profetico.

Il desiderio di seguire Cristo

I partecipanti a questo primo incontro avevano un ardente desiderio di amare e seguire Cristo mentre amavano il loro sposo e vivendo l'amore nel sacramento del loro matrimonio. Come riconciliare questi due amori: l'amore di Cristo e l'amore per il nostro coniuge?

Cristo ci guida a Dio Padre. Questa è la base, lo zoccolo su cui ci basiamo. Senza questa ferma intenzione di seguire Cristo, di nutrirsi di Lui, il nostro impegno per le End è futile e non ci porterà da nessuna parte. È Dio che ci ha amati per primo, e il nostro amore per Lui è una risposta a questa chiamata. Non dimentichiamolo perché altrimenti rischiamo di seguire il nostro sentiero, non Cristo che conduce a Dio.



Santità, un percorso

Questo primo incontro è un punto di partenza per una lunga strada verso Dio; e sulla terra non avremo mai raggiunto la fine della strada. Nessuno poteva dire il 25 febbraio 1939 dove questo li avrebbe condotti, tutto ciò che sarebbe stato fatto con l'aiuto dello Spirito Santo, e che sta ancora accadendo. Questo è vero per tutti noi, per ogni coppia, per ogni équipe e per il movimento nel suo complesso.

Padre Caffarel ha detto: "Cerchiamo insieme". Detto questo, non dobbiamo immaginare che saremo in grado di fermarci quando troveremo la verità. È piuttosto una questione di ricerca della verità, e quando ne abbiamo visto un pezzetto, dobbiamo continuare a cercare. Cristo è una persona. Sappiamo che non conosciamo mai a fondo una persona, ci sono sempre nuovi aspetti da scoprire e questo è buono! Quindi se pensiamo di sapere tutto di Cristo attraverso le End, facciamo un momento di silenzio, di preghiera per far crescere in noi il desiderio di continuare la strada.

Cristo abita la nostra vita

È nella nostra vita di ogni giorno come battezzati e coppie sposate che incontriamo Cristo. A volte tendiamo a scappare dalla nostra quotidianità, a considerare che Dio è troppo grande, troppo perfetto per trovarlo o incontrarlo nella nostra piccola vita limitata, nel nostro coniuge con tutte le sue qualità ma anche con tutte le sue imperfezioni. Certamente Dio è immensamente più grande della nostra vita, ma è venuto per condividerla, ci ha mandato suo Figlio che si è fatto uomo, Gesù che ha condiviso la nostra vita. Tutta la pedagogia del Nuovo

Testamento ci aiuta ad aprire i nostri occhi per scoprire come Dio è presente nelle nostre vite, come Dio è presente nel nostro coniuge, come si pone accanto a noi.

Lui è lì per aiutarci a rendere la nostra vita più bella, ancora più abitata da Lui. Era già presente in questo primo incontro di gruppo: la coppia nutrita dal sacramento del matrimonio poteva scoprire Cristo attraverso la sua vita coniugale, e che i due amori, l'amore di Cristo e l'amore per il coniuge, erano compatibili.

Fare Équipe

Questo incontro non era ancora chiamato Équipe Notre Dame, ma fin dall'inizio si trattava di camminare insieme nel nome di Cristo. Inizia nella coppia con la preghiera coniugale, il dovere di sedersi, la preparazione della riunione dell'équipe; continua con la riunione dell'Équipe dove ascoltiamo, scambiamo, condividiamo. È perché ci fidiamo l'un l'altro, perché accettiamo di ricevere dall'altro, che possiamo ascoltare ciò che Cristo ci dice.

E in questa équipe si menziona la ricchezza della presenza del consigliere spirituale del sacerdote. In questa diversità di coppie, stati di vita, sacramenti (il matrimonio e l'ordine), è tutta la ricchezza della Chiesa che scopriamo.

Grazie, Signore, per averci inviato padre Caffarel che ha aperto la strada, che ha disegnato per le coppie un cammino verso la santità.

*Thérèse e Antoine Leclerc
Coppia ERI
responsabile per
la zona Europa centrale*



Qualcuno prega



La preghiera è una relazione personale che ognuno di noi ha con il Padre, nei modi che il cuore e il quotidiano ti portano a vivere. Parlare di preghiera, parlare di preghiera di intercessione non è cosa semplice; come trovare le parole giuste? Abbiamo provato a prendere in prestito ciò che padre Henri Caffarel ci ha detto sulla preghiera e sulla preghiera di intercessione:

"La preghiera

... per maturare la messe Dio si serve del sole, per dare la vita ad un bimbo Dio si appella alla coppia umana, questo lo si comprende: c'è proporzione tra la causa seconda ed il suo effetto, tra il sole e la messe, la coppia ed il bimbo.

Ma quale proporzione c'è tra quel mormorio di una povera preghiera e i grandi bisogni dell'uomo?

Eccoci davanti al mistero della preghiera

...

L'uomo che prega non mette in gioco il suo potere, ma la potenza stessa di Dio.

*Ed è per questo che bisogna dire della preghiera che essa è la più forte, la più alta delle attività umane. Per tutte le altre, l'uomo ottiene effetti proporzionali al suo potere; per essa ottiene effetti proporzionati **al potere di Dio...***

Con la preghiera, l'uomo si apre e si affida all'onnipotenza divina, che lavorerà all'opera di Dio nel mondo. In colui che prega, attraverso colui che prega, Dio trionfa sul Male, opera cose mirabili, instaura il suo Regno, manifesta la sua Gloria.

Fa tremare il pensiero di ciò che diventerebbe la nostra terra se Dio, un giorno, non vi trovasse più anime in preghiera".

La preghiera di intercessione

...non pensiamo che la preghiera di domanda sia riservata al cristiano mediocre, gracile, peccatore. La troviamo anche tra i santi. Più umilmente ancora degli altri, essi mendicano il soccorso e la grazia del loro Dio. Ma la loro preghiera non si ferma ai bisogni personali. Giunti alla maturità spirituale, essi hanno preso coscienza



za della solidarietà con tutti gli uomini, assumono la debolezza e la povertà del mondo: la loro preghiera diventa intercessione universale.

*Nella preghiera di intercessione, noi ci uniamo con la grande preghiera del Cristo, ed è lo spirito del Cristo che viene a compiere in noi la sua opera. Intercedere vuol dire veramente lasciare che Dio compia in noi, con noi, il suo disegno di salvezza per tutti gli uomini. **La preoccupazione della salvezza degli altri** è una delle più impegnative responsabilità che Egli abbia mai affidato agli uomini".*

Ricordiamo che in un incontro sulla preghiera fu rivolta questa obiezione al sacerdote relatore:

"Dio è Padre misericordioso, sa quello di cui ognuno di noi ha bisogno. Che bisogno c'è di pregare, di pregare per qualcuno?"

Ci piacque la risposta che il sacerdote diede:

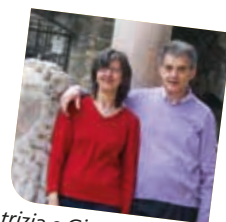
"É vero Dio sa quello di cui ognuno di noi ha bisogno. Ma Dio è felice quando anche tu ti ricordi dei bisogni di un tuo fratello; Lui è felice che anche tu ti preoccupi di lui, quando con la tua preghiera vuoi condividere il suo peso, la sua fatica. Con la tua preghiera di intercessione fai felice Dio".

Nella nostra esperienza di intercessori, possiamo solo dire che quando preghi per un bisogno concreto, una situazione che sta facendo male a qualcuno, anche se di lui/lei conosci solo il nome, la nostra preghiera è più incarnata.

Una preghiera che in un certo modo vuole essere partecipazione della sofferenza di quel nome, anche se non lo incontreremo mai. In quel momento, siamo sicuri, che Dio lo sta già incontrando; Lui è da sempre vicino a lui/lei.

Anche *Papa Francesco*, nella sua esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, ha evidenziato quanto sia importante la preghiera di intercessione:

"La supplica è espressione del cuore che confida in Dio, che sa che non può farcela da solo. Nella vita del popolo fedele di Dio troviamo molte suppliche piene di tenerezza credente e di profonda fiducia. Non togliamo valore alla preghiera di domanda, che tante volte ci rasserena il cuore e ci aiuta ad andare avanti lottando con speranza. La supplica di intercessione ha un valore particolare, perché è un atto di fiducia in Dio e insieme un'espressione di amore al prossimo. Alcuni, per pregiudizi spiritualisti, pensano che la preghiera dovrebbe essere una pura contemplazione di Dio, senza distrazioni, come se i nomi e i volti dei fratelli fossero un disturbo da evitare. Al contrario, la realtà è che la preghiera sarà più gradita a Dio e più santificatrice se in essa, con l'intercessione, cerchiamo di vivere il duplice comandamento che ci ha lasciato Gesù. L'intercessione esprime l'impegno fraterno con gli altri quando in essa siamo capaci di includere la vita degli altri, le loro angosce più sconvolgenti e i loro sogni più belli. Di chi si dedica generosamente a intercedere si può dire con le parole bibliche: «Questi è l'amico dei suoi fratelli, che prega molto per il popolo» (2 Mac 15,14)."



*Patrizia e Gianluigi Serati
Équipe Busto Arsizio 3 (Va)*

La fragilità è terra sacra



Quest'anno abbiamo desiderato ardentemente partecipare alla sessione nazionale estiva a Prati di Tivo, la seconda per noi dopo quella del 2016, e appena aperte le iscrizioni non abbiamo esitato!

Il desiderio più grande era fare rifornimento di "carburante spirituale" per continuare il nostro cammino di coppia e iniziare al meglio il servizio di responsabili del nostro settore che il Signore ha scelto per noi.

Pochi giorni prima di partire un messaggio ci avverte che nella nostra équipe di base qualcosa vacilla e la sofferenza è profonda, ci rifugiamo nella preghiera, chiedendo al Signore di supportare noi e i nostri co-équipiers; il confronto è rimandato a settembre.

Il 7 agosto si parte per Prati di Tivo.

Descrivere in che cosa consista una sessio-

ne nazionale è quasi impossibile: sguardi, sorrisi, parole, silenzi, lacrime, abbracci, preghiera, contemplazione, simboli, canto, sole, nuvole, pioggia, montagna, bosco, sorgente, sentieri, talenti e amore si fondono in 4 giorni intensissimi.

Ciò che resta in fondo al cuore è una ricchezza immensa, un miracolo che solo l'amore del Signore è in grado di compiere in ognuno di noi. Gli appunti presi, le frasi apparentemente scollegate, assumevano un significato particolare per noi. La "Parola di Dio" che ti parla, ti interroga senza pretendere una risposta, semplicemente perdona, accoglie, ama, lascia un solco profondo.

Il tema della sessione era **Trasfigurati dall'amore per essere Chiesa del futuro.**



Per 4 giorni abbiamo sviscerato la parabola del "Padre misericordioso", **ci siamo sentiti Padre e Madre del Figlio perduto, Fratello Maggiore e infine Figlio Minore.** Abbiamo scoperto che la fragilità è una terra sacra, di fronte alla quale bisogna inginocchiarsi e porsi in ascolto silenzioso con profondo rispetto, e che senza di essa, la fragilità, non ci sarebbe neanche compassione. Abbiamo scoperto che è proprio **la debolezza dell'uno a rendere possibile l'amore dell'altro** e che sono i tagli a rompere la corazza dell'IO.

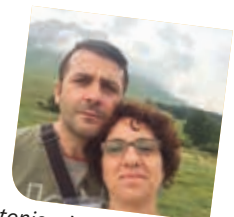
Abbiamo capito che rischiamo di essere "Figli Maggiori", certi di fare la volontà del Padre ma dubbiosi quando si tratta di accogliere le sofferenze altrui, rischiando di non essere riconosciuti come figli del Padre. Il Padre non chiede al figlio minore se è pentito, non gli chiede neanche se resterà per sempre, semplicemente "lo vide da lontano", perché lo aspettava, "ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò". Non riusciremo mai a essere di aiuto e consolazione con la sola forza dei nostri consigli, ma il donarsi e il sacrificarsi per l'altro potranno generare cambiamento e convincere i cuori di chi ci incontra. Ma il risultato non è ciò che conta, perché il nostro valore non è legato ai risultati, ciò che conta è la bellezza e la grandezza di ciò che abbiamo da annunciare.

Abbiamo imparato che c'è un modo diverso e profondo per comunicare e che l'amore si fa... ovvero si costruisce giorno dopo giorno, portando il nuovo nello stesso di tutti i giorni, sapendo che l'amore è con-

cretezza, è una persona concreta al nostro fianco. Ci sarebbe ancora tanto da dire, ogni omelia, ogni testimonianza, l'equipe di formazione, la serata artistica, tutto ha lasciato una parola, un segno, una lacrima... il cuore al ritorno a casa è un fiume in piena. Un enorme grazie a quanti hanno organizzato, testimoniato, partecipato e condiviso in questi 4 giorni di grazia e a tutti vorremmo estendere il caloroso abbraccio del Padre misericordioso che abbiamo sentito tanto forte.

Infine condividiamo con tutti voi una frase che non sappiamo di chi sia, ma è stata riportata sotto il vangelo che ci ha accompagnati (Luca, 15, 1-3.11-32) nella seconda pagina del libricino rilegato, distribuito alle coppie partecipanti alla sessione e che ci sembra riassume il messaggio: "...il Padre non chiede rimorso o penitenze, a lui non interessa giudicare e neppure assolvere, ma **aprire un futuro di vita.** Non è il rimorso, non è la penitenza, non è la paura che ci libera dal male, non il pareggio tra dare e avere, ma un "di più" di vita, un disequilibrio gioioso, la fiducia, l'abbraccio e la festa di un Padre più grande del nostro cuore..." questa è, per noi, la Chiesa possibile del futuro.

Abbiamo scoperto che la fragilità è una terra sacra, di fronte alla quale bisogna inginocchiarsi e porsi in ascolto silenzioso con profondo rispetto, e che senza di essa, la fragilità, non ci sarebbe neanche compassione.



Antonio e Maria F. Pavese
Équipe Potenza 6



Scelta azzeccata

L'11 novembre si è svolta a Triuggio la sessione per le Équipe di nuova formazione: tre giornate dedicate alle nuove coppie che hanno appena concluso il pilotaggio e che si accingeranno presto a costituire delle nuove equipe.

Abbiamo trovato azzeccata la proposta di chiudere con una tre giorni il periodo del pilotaggio. Questa introduce le nuove coppie nelle End e ricorda (anche ai veterani End), che c'è un qualcosa che va oltre i confini della propria équipe di base, per abbracciare ed aprirsi ad un mondo vastissimo di tanti sposi provenienti da città e condizioni diverse, ma tutti uniti e animati dalla stessa ricerca e sete di verità.

Lucia ed io vi abbiamo partecipato in qualità di coppia pilota assieme ad altri "pilotti" che, come noi, hanno appena concluso il cammino di accompagnamento di varie coppie di sposi al mondo End.

Le nuove coppie, per lo più quasi tutte giovani, pur di esserci, hanno fatto l'impossibile, cercando di organizzare al meglio la gestione dei figli e tutto il traffico che comporta lo spostarsi da casa. Questo impegno ha chiaramente messo in luce quanto il cuore degli sposi desideri costruire un'esistenza che fugga dal banale, dal superficiale, da idoli vuoti e che trovi una concreta realizzazione in una scelta di vita cristiana. E infatti il desiderio di vivere la propria vita matrimoniale dandole senso di pienezza alla luce del metodo End e nelle mani del Signore è stata la colonna portante dei tre giorni di Triuggio.

Il clima di servizio che abbiamo respirato in tutte le persone che abbiamo in-

contrato ci ha stimolato in positivo per i nostri futuri servizi all'interno della nostra équipe e settore.

*Lucia e Giovanni Neri
Équipe Bologna 2*





Il bello dell'esserci

Si può sintetizzare così l'esperienza vissuta a Triuggio:

- **insieme:** la bellezza di condividere la stessa esperienza con chi già cammina con te ma anche con chi non hai mai incontrato prima e sentirsi comunque in relazione e a proprio agio.
- **dovere di sedersi:** lo abbiamo gustato come mai prima, ben introdotto e vissuto con calma e serenità.
- **gratuità e ringraziamento:** è quanto vogliamo esprimere al Signore per averci donato questo momento e per le coppie-pilota e responsabili che ci hanno accompagnato.
- **vicinanza:** sentirsi uniti a chi non c'era e vedere messa in pratica la cura reciproca tra le famiglie di équipe.
- **familiarità:** non sono riuscito a partecipare eppure ho percepito di "essere fra voi", proprio come in famiglia. In una casa non

è necessario essere sempre tutti presenti in ogni momento per sentirsi "a casa", ma è importante "esserci per l'altro", per ogni altro componente della famiglia. Ecco, io ho colto che c'eravamo gli uni per gli altri. Questa familiarità non è nata per caso, ma sono convinto che è sorta grazie al particolare disegno di Dio che ha voluto che le nostre strade si incrociassero per arricchirsi vicendevolmente.

- **comunione per grazia:** la "Grazia del Sacramento" la sto sperimentando "con" e "tra" voi. I nostri incontri non sono "per dovere", ma come risposta alla nostra specifica vocazione. Tra voi sento che la mia vocazione di sacerdote si arricchisce e diventa una risposta all'invito di Gesù: "Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi e io vi darò ristoro". Ho percepito la vostra comunione a distanza con me e questa è dovuta semplicemente al cuore che batte all'unisono per valori e condivisioni di vita importanti. È entusiasmante scoprire che le nostre singole vocazioni trovano senso nella comunione con la vocazione dell'altro. Questa è la Grazia del mio e vostro sacramento.

Équipe Varese 20



Piloti in viaggio



All'inizio del 2018, Massimo e Silvia Seneci insieme a Francesco ed Anna Mattarolo (coppia DIP e coppia responsabile) del settore Verona B, ci hanno proposto di pilotare un gruppo di cinque giovani coppie che avevano chiesto di capire cosa offrissi per loro cammino dell'Équipe Notre Dame. Abbiamo accettato con entusiasmo, consapevoli che ogni servizio svolto all'interno del movimento si trasforma in una ricchezza per la nostra coppia.

In effetti, quanto avevamo sperato si è avverato. Incontro dopo incontro abbiamo avuto la grazia di incontrare cinque coppie ed un sacerdote, don Samuele, desiderosi di vivere la loro vocazione attraverso un cammino "illuminato" dalla Parola e dall'impegno che il metodo chiede.

Noi, Monica e Gabriele, ci siamo interrogati se fosse "conveniente" seguire in modo preciso quanto proposto dal sussidio: è troppo didattico? È troppo rigido? Ci siamo chiesti più volte **come poter far apprezzare il metodo End** per il suo va-

lore di supporto alla coppia allo scopo di non farlo percepire come fine a se stesso. Abbiamo scelto di farci guidare da quanto il sussidio propone, come spunti, come suggerimenti. Nel corso del pilotaggio, col nostro stare insieme, con la preghiera, la messa in comune e la compartecipazione, perceivamo come il gruppo si stesse trasformando in una vera équipe. Abbiamo risperimentato le tappe del metodo come strumento portentoso affinché la Parola possa farsi strada tra i cuori delle singole coppie e tra le coppie. È come un filo invisibile che trasforma l'amicizia in intimità, che tesse reti di affetto e sincerità all'interno delle quali la coppia trova il suo momento di confronto tra se stessa e con altre coppie. Dobbiamo, ad onor del vero, dire che le coppie che abbiamo pilotato sono coppie meravigliose; più di una volta abbiamo avuto modo di apprezzare le loro riflessioni per la profondità e la ricchezza. Anche il Consigliere Spirituale ci ha fatto percepire la vocazione sacerdotale attra-



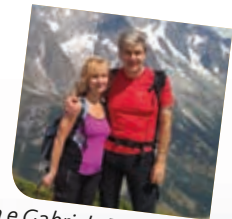
verso la sua messa in comune e la compartecipazione. Veramente il metodo è uno strumento meraviglioso per il cammino di coppia e di gruppo; la regola di vita ed i punti concreti di impegno permettono che la Parola entri nella vita di tutti i giorni in modo facilitato, **la messa in comune e la compartecipazione aiutano nella fraternità, il dovere di sedersi è il punto fondamentale perché la coppia possa davvero continuamente crescere.**

Gli incontri si sono conclusi con la partecipazione a Triuggio, la sessione per le nuove équipes. Di questa dobbiamo assolutamente apprezzare lo sforzo, la passione che ha animato gli organizzatori che hanno sapientemente introdotto le coppie presenti alla conoscenza del Movimento senza celebrazioni autoreferenziali, ma con semplicità e concretezza.

Infine, cosa ci siamo portati come bagaglio per noi due: un salto nel passato. Siamo tornati indietro con la memoria a quando i nostri piloti (gli amici Corbetta di Brescia) avevano pilotato 27 anni fa la nostra équipe Verona5, abbiamo ricordato la loro amicizia e la loro generosità. Ci siamo rivisti quando, riunione dopo riunione, annunciavamo l'attesa di un figlio (durante il pilotaggio di quest'anno siamo partiti

con 2 bambini, nel frattempo ne sono nati quattro, uno è in arrivo...); ci siamo rivisti nell'entusiasmo e nelle difficoltà; l'esperienza ci ha proiettato nel futuro, con la speranza che anche i nostri figli possano trovare occasioni come queste. Infine ci siamo rinsaldati come coppia: nel ripassare il metodo e nel proporlo ci siamo trovati a **pregare di più insieme**, a riflettere di più su di noi, a **pensare in modo preciso** ai punti concreti di impegno. Insomma, non sappiamo **chi ci abbia guadagnato di più, se noi o le coppie!!!**

Per questo ci sentiamo di ringraziarle tutte: Alice e Francesco, Anna e Daniele, Erica e Luca, Margherita e Matteo, Sara e Francesco e il consigliere spirituale don Samuele. Ora siamo felici di affidarli a Mara e Marco Corradi, coppia di collegamento, che sapranno tessere relazione di vera, fraterna amicizia con lo spirito che anima tutti coloro che offrono il loro servizio per l'End.



*Monica e Gabriele Tagliaferro
Équipe Verona 5*





Noi come corona dell'attesa



Piace a tutti l'Avvento, il tempo dell'attesa. Attendiamo l'arrivo di Gesù Bambino nel Natale. E lo attendiamo accendendo luci, nelle città, nei presepi. Luci colorate nell'albero di Natale, e candele nella corona dell'Avvento. La Chiesa ci insegna che questo tempo di attesa riflette l'attesa della seconda venuta del Signore Gesù, alla fine dei tempi. È un atteggiamento fondamentale del cristiano, l'attesa del Signore Gesù.

Questi pensieri sull'Avvento ci sono venuti in mente mentre ci accingevamo a scrivere un piccolo resoconto, noi coppie appena uscite dal pilotaggio, del week-end di Triuggio, novembre 2018. Noi guardiamo al nostro primo anno End, che sta per cominciare, con la stessa "duplice" trepidazione dell'attesa durante l'Avvento. La nostra équipe dopotutto somiglia alla corona dell'Avvento. Ogni coppia arriva con la propria candelina, una preghiera, una compartecipazione, una cosa da mangiare. Il "dovere di sedersi", la "regola di vita": queste cose sono piccole luci nella vita di ogni coppia. La coppia si raccoglie, si incontra in queste attività, lavora con frutto, cresce. E poi ogni coppia arriva in équipe, è una piccola candelina, e illumina

le altre coppie e tutti ne beneficiano, tutti traggono beneficio gli uni dagli altri. E così noi attendiamo di (ri)cominciare il nostro percorso delle End, i nostri incontri di équipe.

"Chi ci accompagna?" è una domanda che è risuonata durante il week-end di Triuggio. La risposta è: le altre coppie sospinte dallo Spirito.

In secondo luogo, oltre alle aspettative e attese per il nostro primo anno di End, c'è una seconda attesa, più fondamentale. Un'attesa che abbiamo verso la nostra coppia, che diventi sempre più una coppia piena d'amore, una coppia bella.

Il ritiro di Triuggio ci ha molto aiutato a formare e fissare queste idee.

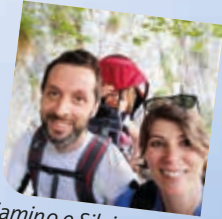
"Dove andiamo?" è un'altra domanda che è risuonata a Triuggio. La meta è la crescita, la realizzazione della nostra coppia, nell'amore vicendevole, nella gioia. Certo, si può dire che è un traguardo lontano, una cosa escatologica come il secondo Avvento del Signore, ma è anche una cosa vicina, una cosa di ogni giorno che a tratti si realizza anche ora e che dobbiamo far avvenire sempre più spesso. Le coppie che hanno preparato Triuggio hanno preparato davvero un bel ritiro.



Abbiamo ricevuto tanti doni.

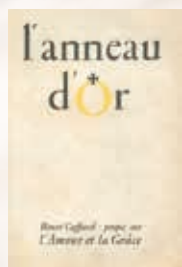
"Chi ci guida?" Il sacramento del matrimonio. Certo è Gesù che ci guida, nel sacramento, dobbiamo seguirlo. Ma ci hanno guidato anche le coppie che hanno preparato il ritiro, e quindi esse sono state un po' Gesù per noi nel fine settimana. Anche noi siamo stati un po' Gesù per loro, in quanto "più piccoli tra i fratelli". Infatti Gesù ha detto che "ogni volta che avete fatto queste cose (prenderci cura) al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me".

E così attendiamo nostro Signore, che già si rende presente. E ancora si renderà presente, tra di noi, nelle nostre coppie, nell'amore vicendevole, nelle équipes, nel Natale, nei Natali che aspettiamo.



*Beniamino e Silvia Danese
Équipe Verona 36*





Il dono della vita

Padre non è solo l'uomo che un giorno ha chiamato alla vita un essere immortale. Lo è sempre, perché ogni giorno deve dare la vita a suo figlio. Da tanto tempo aveva scoperto, nel profondo di se stesso, quell'istinto creatore che, in certi momenti lo faceva sognare partire per scoprire un mondo nuovo o, più modestamente, gli ispirava il desiderio di dedicare tutta la sua vita a una grande opera. Ora capisce che questa impazienza creatrice lo ha preparato per la paternità: ha trovato il grande fine della sua vita; l'impero da fondare è la sua casa; **il nuovo mondo da creare ed esplorare è suo figlio.**

L'educazione è una creazione continua. Dopo aver generato un corpo, il padre deve risvegliare alla vita un'intelligenza, un cuore, una

coscienza. È un lavoro a lungo termine. Ogni giorno egli si porrà la domanda: "Sono davvero padre? I miei esempi, le mie parole, i miei rimproveri, i miei perdoni, le mie richieste, i miei consigli, sono creativi? Ciò che ricorda è continuare a vivere, perché solo la vita crea la vita. Si dà vita solo dando la propria vita. Molti padri sembrano ignorarlo; sono contenti, come lo scultore, che con il suo cesello in mano intaglia dall'esterno un essere che chiama il suo bambino; questa non è educazione, non è così che gli si dà la vita.

Ma il padre non è solo a intraprendere e portare a termine con successo questo lavoro educativo. La madre è al suo fianco. Per crescere come per far nascere, si deve essere due, uniti nell'amore. Questo è il grande segreto dell'educazione. L'intima collaborazione del



padre e della madre è la condizione del suo successo; il loro reciproco amore è il pane quotidiano del bambino; se ne viene privato, c'è un gemito nel profondo del suo essere, la denuncia di un cuore che sta morendo di fame.

Creatore, il padre lo è anche costruendo la casa, coltivandone l'ambiente. L'ambiente in cui vivono i bambini, l'ordine materiale e, soprattutto, l'ordine morale in casa sono di immensa importanza per il loro sviluppo e la loro realizzazione. Il ruolo del padre è fondamentale. È il capo: occorre ricordarlo! Ma non si fraintenda la sua autorità. Anche lei deve essere creativa, un dono della vita. L'autorità e l'amore sono la stessa cosa. Il padre ne è autore solo perché ama, l'autorità è solo amore in azione. Non è sempre visibile altrove, ma è evidente in famiglia. È importante, tuttavia, non dimenticare che, senza Dio, l'uomo è tagliato fuori dalla fonte dell'amore; la sua autorità, non essendo più il sacramento dell'autorità divina, abdica o al contrario degenera in autoritarismo, la sua contraffazione mortale.

Non è sufficiente che il padre eserciti autorità. Necessita che il bambino



“sia aperto”: non può rifiutare la chiamata all'esistenza, primo dono di suo padre, ma può essere chiuso agli altri doni dell'amore paterno. Il padre deve quindi insegnare al figlio la vera sottomissione. Questa non è la rassegnazione dello schiavo, ma l'amore e l'apertura del cuore.

La sottomissione è uno dei nomi propri dell'amore filiale, così come l'autorità è uno dei nomi propri dell'amore paterno. Questa sottomissione è la condizione indispensabile affinché l'impulso creativo di Dio attraverso il padre non smetta di lavorare nel bambino che un po' alla volta diventerà un uomo.

Henri Caffarel

Stralcio da - l'Anneau d'Or - n° 9



Nella parabola che guida le nostre riflessioni di quest'anno a un certo punto vi leggiamo: "Padre, dammi la parte di eredità che mi spetta" (Lc 15,12).

È la richiesta del figlio minore di avere la sua parte di eredità, che a noi provoca sempre un certo qual fastidio, sia per il contenuto, sia per la modalità con cui la richiesta viene fatta. Il testo non ci dice i motivi di questa sua volontà e nemmeno perché il padre acconsenta senza alcuna obiezione. Di certo però sappiamo che il padre divide "tra loro" le sostanze: dunque anche il figlio maggiore riceve la sua parte.

La richiesta del figlio minore in realtà non è per nulla inusuale: essa era assai diffusa nel contesto ellenistico ed era conosciuta pure nel mondo ebraico. Il saggio Siracide però sconsiglia di alienare la propria ricchezza in vita e invita ad

assegnare l'eredità alla fine dei propri giorni (cfr. Sir 33,20-24). Spesso si usava far passare la proprietà dal genitore al figlio, facendo restare però l'usufrutto o l'interesse al padre sino alla morte. Dunque, ciò che il figlio fa è conforme alle usanze culturali dell'epoca. Per inciso, la Legge prescriveva che il primo figlio ricevesse due terzi dell'eredità, mentre al minore ne rimaneva solo un terzo (cfr. Dt 21,17).

Se dunque la richiesta che il figlio minore fa, è del tutto conforme agli usi e costumi del tempo, l'attenzione va dunque spostata sull'altro soggetto, cioè il padre. Egli obbedisce senza indugio ai precetti della Torah.

Il coinvolgimento affettivo è certamente alto, eppure egli non fa nulla per trattenerne il figlio: acconsente a un'immediata spartizione dei beni, permet-



tendogli di mettersi per conto suo, di andare incontro al destino che si è scelto, con libertà assoluta.

In più non tiene nemmeno in conto i prudenziali consigli dei saggi di Israele. Il padre perciò si gioca nella relazione con il figlio non solo a livello affettivo, ma anche sul piano pratico della propria personale sopravvivenza: tanto fa l'amore!

Questo ci dà occasione per riflettere su quanto sono profonde le radici della vocazione di padre.

Sebbene nella parabola non ne venga fatta menzione, all'origine c'è una relazione a tre che si apre alla fecondità della vita: una coppia che partecipa dell'atto creatorio di Dio. Certamente il desiderio di fecondità matura all'interno della relazione di coppia, ma c'è sempre anche una dimensione personale, una chiamata alla paternità e alla maternità che si fa strada nel cuore di un uomo e di una donna come singoli. Caffarel ha descritto in maniera molto intensa questa chiamata vocazionale.

“Nel corso di una lunga intimità con il suo Dio, un uomo ha capito che l'immenso universo è una grande impresa paterna. In lui si è accesa la passione del servire... Un giorno tra quest'uomo e Dio sono state pronunciate parole decisive. La sua vita ha improvvisamente preso una direzione: sarà padre; il Padre desidera nuovi figli. Cammina, consapevole di questo segreto, fiero e forte della fiducia nel suo Signore.

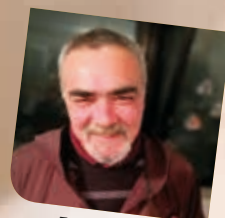
Cerca. Un cuore di donna capisce. Gli si dona, lui si dona a lei. Consacrano al Padre le loro due vite che diventano una

sola nell'amore. Sono identici, entrambi amati da Dio. Ma lui è il "capo": è lui che è stato investito del progetto. Il bambino che avranno sarà il frutto del loro amore, ma porterà il nome di quest'uomo, sarà la sua progenie. Quest'uomo è *il padre*. Dare la vita, essere l'immagine del "Padre d'immensa maestà" vicino ai suoi figli e condurli a Dio, questa è la vocazione di un padre" (Anneau d'Or n°9-10, 1946, p. 10).

Ma si è padre generando ogni giorno il proprio figlio, anche quando questi chiede di andare da solo incontro alla vita. Come fare, oggi? Prezioso quanto scriveva Caffarel:

“A quest'uomo occorrono molto più che gli aiuti umani per rimanere fedele alla sua vocazione e acquisire la perfezione paterna che i suoi figli hanno il diritto di pretendere da lui. Deve essere un uomo di preghiera. La sua preghiera: solitudine in cui lo raggiunge il Padre, incontro in cui si affida a Dio con fiducia, sapendo per esperienza cos'è un cuore paterno.

È da questo rapporto di preghiera che il padre attingerà le grazie di cui ha tanto bisogno e capirà sempre meglio, contemplando l'amore del Padre per il Figlio, ciò che un padre della terra deve essere per i propri figli" (idem, p.16).



Fra della Lettera



Un ricamo a colori



Don Giovanni Giavini è forse il consigliere più anziano e di lunga data del settore di Varese. È un biblista molto noto in Italia e non, ha insegnato nei seminari milanesi Sacra Scrittura ed è stato responsabile dell'ufficio catechistico della diocesi di Milano. Ci ha regalato qualche nota esegetica sul salmo 139 che pubblichiamo.

Dio, mamma e terra ricamano l'uomo!

Rileggiamo il Salmo 139(138)

Chi parla nel Salmo?

Innanzitutto una nota di metodo per riuscire a capire e gustare i Salmi. Chiedersi: chi parla, più di 2000 anni fa, in questa meravigliosa meditazione del Salmo? Magari Davide, come indica la nota premessa a tanti Salmi, ma certamente un adulto, ammirato della grandezza di Dio e anche della sua, siamo quindi nella scia dello stupendo Salmo 8. Ma è anche arrabbiato per la fortuna di nemici di Dio e suoi. Ci aspetteremmo, come in altri Salmi, invettive feroci contro di loro, secondo mentalità e usi di prima di Cristo. Ce ne sono, ma prima c'è tanto d'altro. Cominciamo con la lettura attenta del testo, secondo l'ultima versione della Cei, accorciato però per esigenze pratiche.



¹ Signore, tu mi scruti e mi conosci,
² tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,
³ osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.
⁶ Meravigliosa per me la tua conoscenza,
troppo alta, per me inaccessibile.
⁷ Dove andare lontano dal tuo spirito?
Dove fuggire dalla tua presenza?

Nella vecchia nostra educazione ne scaturiva spesso un senso di angosciante paura. Non così per l'antico salmista, che continua:

¹³ Sei tu che hai formato i miei reni
e mi hai tessuto (!) nel grembo di mia madre.
¹⁴ Io ti rendo grazie:
hai fatto di me una meraviglia stupenda;
meravigliose sono le tue opere,
le riconosce pienamente l'anima mia.
¹⁵ Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
ricamato (!) nelle profondità della terra.

(in ebraico c'è il verbo *raqàm* - ricamare a colori - e nulla si sapeva allora del ricamo del genoma umano! Interessante anche la connessione tra grembo materno e grembo della terra).

¹⁶ Ancora informe
(quasi caotico come il creato all'inizio)
mi hanno visto i tuoi occhi;
erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati
quando ancora non ne esisteva uno.
¹⁷ Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio!
¹⁸ Se volessi contarli, sono più della sabbia.
Mi risveglio e sono ancora con te.

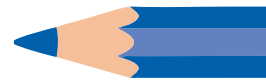


Una sosta meditativa

“Mi” conviene sostare a contemplare tutta questa meraviglia di Dio “per me”, per te, per tutti i discendenti di una donna, di una mamma. Quanto siamo lontani da concezioni umane atee, narcisistiche, materialiste, razziali, pessimiste o edonistiche, scettiche o disperate...

Notiamo anche alcuni termini: si parla di “reni” (v. 13), organi umani cioè ben nascosti e inavvertibili, come invece il cuore o le ossa, eppure tanto importanti; assomigliano a ciò che i greci chiamavano anima? Ossia a quel qualcosa che sta al di là delle apparenze e della sensibilità, ma che pure è parte integrante dell'unità della mia persona; la Bibbia, e anche questo Salmo, pur parlando anche di anima, non la stacca (quasi) mai dal cuore, dalle ossa, dai reni dell'uomo tutto intero. Come invece, purtroppo, avvenne per secoli nei discorsi e nella prassi anche ecclesiale, sotto l'influsso di un certo platonismo o dualismo manicheo (in cui era cascato anche sant' Agostino almeno prima della scoperta del valore della “carne” del Verbo divino incarnato e crocifisso-risorto).

Nel Salmo riscontriamo anche l'immagine di un libro di Dio (v. 16), quasi di una sua agenda, sulla quale tutto era già scritto di me prima ancora che io nascessi. Isolata dal contesto immediato l'immagine potrebbe portarci al fatalismo: tutto dipende da Dio e la mia libertà finirebbe annullata. Ma ciò urta contro tutta la concezione globale biblica dell'alleanza tra Dio e l'uomo nella storia. Del resto



questo medesimo Salmo ci tiene con i piedi in terra e dà voce alla risposta umana che ringrazia e loda il buon Dio e manifesta una collaborazione umana con sentimenti di ira propri di ogni epoca e in particolare di quella prima di Cristo. Eccola:

Un odio implacabile?

¹⁹ *Se tu, Dio, uccidessi i malvagi!
Allontanatevi da me, uomini sanguinari!*
²⁰ *Essi parlano contro di te con inganno,
contro di te si alzano invano.*
²¹ *Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano!
Quanto detesto quelli che si oppongono a te!*
²² *Li odio con odio implacabile,
li considero miei nemici.*

Interessante questo tipo di odio per motivi innanzitutto religiosi. Segno di un cuore appassionato per il suo meraviglioso Dio e per il bene umano, ma anche col rischio del fanatismo. E un invito alla conversione per i malvagi e ad una verifica seria del cuore di ognuno di noi. Infatti così continua il salmista:

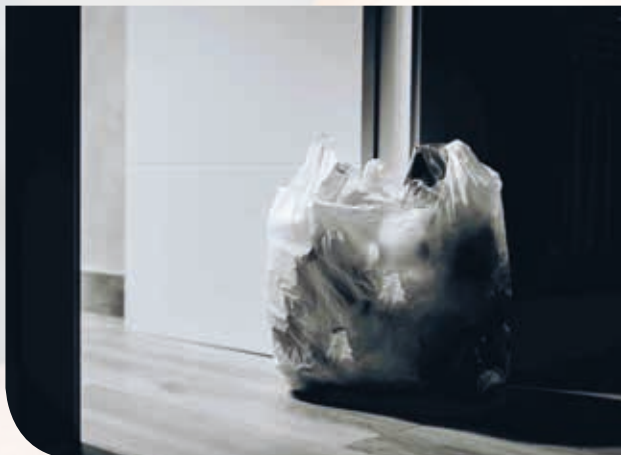
²³ *Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore,
provami e conosci i miei pensieri;*
²⁴ *vedi se percorro una via di dolore
e guidami per una via di eternità*

Alla fine della nostra lettura orante non rimane che contemplare, ringraziare, lodare e invocare una guida per una retta via. Questa abbraccia pure la gratitudine quasi adorante verso tutte le mamme (anche il salmista canterebbe a suo modo: "Son tutte belle le mamme del mondo...") e implicitamente mettiamo anche i papà. Senza dimenticare la "madre terra", come la chiamava anche san Francesco d'Assisi. Quanto parla anche di me e per me, del mio oggi e qui...del tuo, di noi tutti.



*Don Giovanni Giavini
Cs Équipe Varese2*

L'inutile scarto



La morte con cui Gesù muore è una morte senza pretese.
Senza la presunzione di apparire eroica, sensata, apprezzabile.
Senza rivendicazioni di onorabilità, di memorabilità, nemmeno di esemplarità.
Senza l'aspettativa di riconoscimenti postumi, di monumenti alla memoria, di mausolei celebrativi.
La morte di Croce è una morte insulsa, vergognosa, inutile, irrilevante.
E la lotta nel Getsemani è la lotta contro il non-senso di quella fine.
Il Figlio di Dio è ridotto a merce di scarto, cascame di produzione delle meccaniche politiche di scribi, farisei e dottori della legge.
Quando l'Amore ama, lo fa così. Senza temere di essere considerato senza valore e senza preoccuparsi di finire nell'irrelevanza più grigia e informe.
È così che quando l'Amore ama, libera e salva.
Sì, è da brivido. Anzi, si prova perfino repulsione di fronte a un'idea simile.
Ma la Croce è davvero repellente.
È uno spettacolo spaventoso e agghiacciante.
Per la violenza di quella morte. Ma soprattutto per come l'Amore viene gettato via come l'ultimo dei rifiuti inutili e disprezzabili.
Non si deve cedere alla tentazione di addolcire la Croce come Pietro cerca di fare. Sarà dolce il mattino di Pasqua. Di una dolcezza inimmaginabile. Ma il venerdì del Calvario è ripugnante.
Ogni volta che speriamo che sia riconosciuto sensato, utile, apprezzabile, eroico, onorabile, memorabile, esemplare l'amore con cui amiamo c'è un Pietro - o un "Satana" - che in noi alza la voce per addolcire la Croce.
Ma chi fa della Croce un premio, ha già la sua ricompensa.
E si ferma al giorno prima della Resurrezione.



Io preferisco i desideri maleducati



Se non ho ascoltato male, nel Vangelo colgo un grido di libertà e felicità per l'uomo. Le quattro pareti di una «contentezza misurata» assomigliano tanto a un tentativo di isolamento acustico. Mi han detto che devo imparare ad accontentarmi. Ma io non ci sto. Me l'han detto con quel tono un po' così che non si decide tra la compassione ed il rimprovero, ma che sprizza savoir-vivre da tutti i pori.

Madonna del silenzio



Dopo l'ultimo grido sulla Croce, esalato l'ultimo respiro, la terra si scuote con un gran boato. Poi, il Silenzio. E lei, la Madonna del Silenzio, la Madre che ha custodito i silenzi del Figlio, si fa Maestra nei sentieri cupi del Sabato Santo.



Per gentile concessione dell'autore, suggeriamo di volta in volta riflessioni, meditazioni, commenti sull'oggi del cristiano, sulla liturgia del periodo in cui esce la Lettera, su temi scottanti del momento.

Il blog da cui sono tratti gli spunti è il seguente:

<https://www.labottegadelvasaio.net/>

Potete recuperare le riflessioni di don Cristiano Mauri inquadrando il QR code che trovate a fianco di ogni immagine.

Qualche coordinata

Anno 1972, 8 di settembre.

Di Lecco, dove da sempre si lavora il ferro, si salgono le montagne, si respira l'aria del lago.

Porto in me la traccia di tutte e tre le cose.

Ingegnere per caso nel 1998, presso il Politecnico di Milano.

Prete per amore e per fortuna dal 2005, nella Diocesi di Milano.

Da grande allevorò asini.

Intanto alleno le domande

a schivare le risposte a buon mercato.



don Cristiano Mauri



Notte di prodigi



Nella celebrazione della Pasqua ebraica, riuniti attorno alla mensa, il più giovane della famiglia pone la domanda: "Perché questa notte è diversa dalle altre"? Chi presiede la cena racconta allora la storia di Israele e di come Dio abbia fatto passare il suo popolo dalla schiavitù alla libertà, dall'oppressione alla salvezza.

Noi, come cristiani, leggiamo questa festa pasquale anche come **liberazione dalla morte**, grazie a Gesù di Nazareth, crocifisso, morto e risorto. A noi, la Pasqua dice di un amore donato fino alla fine, vissuto per gli altri. Ci dice che una vita donata è più forte della morte, la vince. Eppure raccogliamo ogni giorno notizie di morte. Eppure, se ci guardiamo attorno, dove possiamo dire che c'è **liberazione dall'odio**, dalla violenza, dalla morte? Non troviamo forse contraddizioni quotidiane a questa buona notizia pasquale?

Ma noi crediamo nel Risorto, crediamo che più forte della morte è l'amore. Crediamo che è il suo amore che ha fatto di lui un Vivente e che sarà il nostro amore a fare di noi dei viventi, dei risuscitati.

Anche quest'anno la Pasqua che celebra-

mo, ne siamo certi, contiene germi di vita nuova, ci porta nuove luci di speranza. Si accendono là dove vediamo un autentico **cammino di umanizzazione**, là dove risplendono gesti quotidiani, carichi di quella speranza che sa superare ogni ostacolo. È così nei campi profughi dove tanti volontari aiutano l'umanità a rialzarsi, così nei quartieri degradati delle nostre città dove un pasto condiviso scioglie il freddo dell'indifferenza, è così tra le onde del Mediterraneo dove la legge del mare si rivela norma buona anche per la terraferma.

Sì, antico e sempre nuovo è il messaggio della Pasqua: la luce della vita che riprende il sopravvento sulla morte, la luce dell'amore che è più forte di ogni avversità. Pasqua è speranza per tutti, ma deve essere liberazione destinata a tutti, nessuno escluso. Oggi c'è troppo pessimismo, troppa pesantezza, troppi pensieri negativi. Dobbiamo chiederci quale può essere il mio gesto oggi per rendere meno pesante la vita degli altri. Nella Pasqua ebraica si proclama: "Questa notte ognuno consideri se stesso uscito dall'Egitto, liberato dalla schiavitù". Questa è una chiamata alla **responsabilità individuale**: vivere nella libertà per liberare quelli che della libertà non possono ancora godere.

Liberamente tratto da uno scritto

di Enzo Bianchi:

"Pasqua: una notte diversa"



Enzo Bianchi

Pentimento (Il mondo dentro di me)

Allora ritornò in sé (Lc 15,17a)

"Io non sono più degno di essere chiamato tuo figlio" (Lc. 15,19)

Quanto è bello tornare a casa dopo un viaggio lontano dagli affetti e dalle proprie mura.

Si è invece tormentati, afflitti quando avendo provato a realizzare un sogno si deve prendere atto di un fallimento. Come è difficile in queste circostanze trovare il coraggio di tornare a casa. **Ecco che chi non si lascia investire dalla grazia di Dio sarà travolto da tragici propositi, o vorrà sparire nell'ombra dell'anonimato facendo perdere ogni traccia. Ci sono purtroppo tanti casi che testimoniano questo atteggiamento.**

Chi invece si lascia investire dalla grazia di Dio non si vergognerà di dire come quel giovane: "Mi leverò e tornerò a casa, andrò da mio padre e gli dirò: Ho sbagliato, ho peccato contro di te, prendimi al tuo servizio come uno dei tuoi servi". Il giovane era in mezzo ai porci, quando la grazia di Dio, quella grazia che ci rincorre, ci viene dietro e ci raggiunge soltanto nel momento in cui ci fermiamo, lo riportò in sé.

Quando la grazia di Dio lo ha raggiunto, ha iniziato a riflettere e a chiedersi cosa stesse facendo: cosa sto facendo della mia vita? Cosa ne è stato della mia dignità?

Carissimi équipiers, lasciamoci provocare dalle parole lette e, se vogliamo, da alcuni di questi spunti

- Come giudichi il comportamento del figlio? Lo senti vicino o lontano dal tuo modo di vivere?
- Un progetto di vita sbagliato o le motivazioni sbagliate che ci portano a costruire il nostro progetto portano inevitabilmente ad un fallimento. La mia storia personale, di coppia, familiare è segnata da fallimenti di questo genere?
- Ho saputo riconoscere i miei fallimenti? Ho chiesto scusa dimostrando il mio pentimento oppure ho permesso al mio orgoglio di prevalere?
- Esiste nella mia vita il movimento del rientro in me stesso? Come preparo le mie Confessioni?

Note tecniche

Per la LETTERA 204 spedire i contributi entro il 15 maggio 2019 a
lettera.end@equipes-notre-dame.it

La brevità degli articoli (**massimo 5.000 battute spazi inclusi**) consente di pubblicare un maggior numero di contributi.
Il Piano Redazionale 2019 è pubblicato sul sito
<http://www.equipes-notre-dame.it>

Quando inviate un articolo allegare una foto di coppia che utilizzeremo come firma/riconoscimento visivo al termine dell'articolo stesso, il numero della vostra équipe e qualche immagine (foto) che descriva il senso del vostro contributo.



Potete inviarci anche articoli fotografici con immagini che spiegate da voi possono trasmettere un sentire che con le parole magari è più complicato.

Siete invitati a mandarci anche qualche preghiera composta da voi accompagnata da una foto scattata da voi o da persone che ve ne consentono la pubblicazione.



Mi sono sposato tre volte



I miei amici separati continuano a domandarmi come sono riuscito a rimanere 30 anni sposato con la stessa donna. Le donne, sempre più maliziose degli uomini, non domandano a mia moglie come riesce ad essere ancora moglie dello stesso uomo, ma come riesce ad essere ancora mia moglie. I giovani sono quelli che fanno le domande giuste, cioè vogliono conoscere **il segreto di come si fa a rimanere sposati tanto a lungo**. A scuola, nessuno insegna come si fa, anzi è il contrario. Come tutti sanno, non sono specialista in materia, ma, detto questo, la mia risposta è più o meno la seguente.

Oggi il divorzio è inevitabile, non c'è alternativa. Nessuno riesce a convivere con la stessa persona per un'eternità. Infatti, io sono già al terzo matrimonio – l'unica differenza è che mi sono sposato tre volte con la stessa donna.

Se non mi sbaglio, mia moglie è già al quinto, perché ha pensato di fare le valigie più

volte di me. Il segreto del matrimonio non è l'armonia eterna. È inevitabile prendersi per i capelli, ma poi la soluzione è riflettere, calmarsi e ripartire con la stessa donna. In fondo, il segreto è rinnovare il matrimonio e non cercarne uno nuovo. Questo richiede di **aver cura e far attenzione ad alcune cose**, che normalmente sono **dimenticate nella vita quotidiana della coppia**.

Ogni tanto, è necessario **rinnovare la relazione**. Ogni tanto è necessario tornare a fare gli innamorati, tornare a fare la corte, sedurre ed essere sedotto. Da quanto tempo non uscite per ballare? Da quanto tempo non tentate di conquistarlo, o conquistarla?

Da quanto tempo non fate una luna di miele, senza i figli, che continuamente litigano per avere la vostra attenzione, senza alcun limite? Per non parlare di quanti chili siete aumentati dopo il matrimonio. La moglie e il marito che si separano per-



dono 10 kg in un solo mese, perché voi non potete fare lo stesso? Fate come se foste in una nuova avventura. Se fosse un nuovo matrimonio, certamente comincereste a frequentare luoghi nuovi e sconosciuti, cambiereste casa o appartamento, comprereste vestiti nuovi, nuovi dischi, cambiereste il taglio dei capelli e il trucco. Tutto questo, però, può essere fatto senza che vi separeiate dal vostro coniuge.

Siamo onesti: nessuno sopporta la stessa donna o lo stesso uomo per trent'anni con gli stessi vestiti, lo stesso rossetto, gli stessi amici, le stesse barzellette. Molte volte non è la sposa che sta diventando noiosa e ammuffita, siete voi, i vostri mobili e l'arredamento ormai fuori di moda.

Se divorziaste, certamente cambiereste tutto; è esattamente questo uno dei piaceri della separazione. Chi si separa, si incanta con la nuova vita, la nuova casa, il nuovo quartiere, il nuovo giro di amici.

Per avere tutte queste novità non è necessario passare per un divorzio litigioso. Basta **cambiare luoghi e interessi** e non lasciarsi accomodare. Naturalmente, questo costa caro, e molte unioni si sfraccellano perché la coppia non vuole pagare questi piccoli costi necessari per rinnovare il matrimonio.

Ma se voi mariti vi separate, la vostra nuova moglie vuole avere nuovi figli, nuovi mobili, vestiti nuovi e voi dovrete anche pagare gli alimenti ai figli del matrimonio precedente.

La famosa **"stabilità del matrimonio" non esiste, né dovrebbe essere desiderata**. Il mondo cambia, e anche voi, suo marito, sua moglie, il suo quartiere e i suoi amici. La strategia migliore per salvare il matrimonio non è mantenere una "relazione stabile", **ma saper cambiare assieme**. Ogni coniuge sente la necessità di evolversi, studiare, migliorarsi, interessarsi

di cose che, all'inizio del matrimonio, non si sarebbe mai sognato di fare. Al lavoro, voi fate continuamente proprio questo, perché non farlo anche in famiglia?

È anche ciò che i vostri figli fanno da quando sono venuti al mondo. Perciò scoprite la nuova donna o il nuovo uomo che vive al vostro fianco, invece di andare in giro tentando di scoprire qualche altra persona interessante. Sono sicuro che i vostri figli vi rispetteranno per la vostra decisione di rimanere insieme e apprenderanno l'importante lezione di come saper crescere ed evolvere assieme nonostante le incomprensioni. Litigare e prendersi per i capelli, questo succederà sempre: perciò ogni tanto è necessario sposarsi di nuovo, ma cercate di farlo sempre con la stessa persona. Come vedete, **non esistono soluzioni magiche - esiste impegno propositivo e lavoro** - è questo che salva matrimoni e famiglie.



Arnaldo Jabor

Arnaldo Jabor

Nasce a Rio de Janeiro (Brasile) il 12 dicembre 1940, di discendenza libanese.

Sposa Suzana Villas Boas (nata il 5 dicembre - essendo donna non si sa di quale anno), scrittrice e produttrice (films).

Scrittore e regista cinematografico (tra il 1965 e il 1990 ha diretto nove films - nel 1973 ha vinto il Leone d'Argento a Berlino). A partire dagli anni '90 è diventato soprattutto giornalista, uno dei più apprezzati ed autorevoli di tutto il Brasile. Pensatore imprevedibile, ironico, mai banale.



Migranti e immigrazione



Non mancava, fino a qualche mese fa, in ogni telegiornale la notizia di nuovi arrivi per mare e per terra di migranti a creare giorno dopo giorno la sensazione di essere di fronte ad una invasione. I dati statistici ci dicono che la realtà è diversa, specie se comparata a quella di altri Stati Europei. **In Italia** avevamo **all'inizio dell'anno 5.144.440 cittadini stranieri, pari all'8,5% della popolazione residente**. In Germania la percentuale è del 12,00%, in Francia dell'8,98%, in Spagna del 13,87%, nei Paesi Bassi del 10,00%. Degli stranieri presenti in Italia, **il 90% è integrato**, paga le tasse e così facendo concorre, grazie al versamento dei contributi, a garantire tra l'altro le nostre pensioni. Ciò non vuol dire che il flusso migratorio non debba essere regolamentato, ma neppure che lo si debba chiudere o, peggio ancora, che molti dei migranti già presenti siano abbandonati alla mendicizia in attesa

di un ipotetico rimpatrio con tutte le inevitabili conseguenze. Non dimentichiamo che anche noi italiani per il passato siamo stati migranti e per decenni. In totale si calcola che dall'Italia siano, nel corso dei decenni, migrati 80 milioni di connazionali. Cosa sarebbe avvenuto se nessuno ci avesse accolti?

Si dice mandiamo via questi stranieri, mandiamoli via tutti, sia che lavorino nell'agricoltura, nell'allevamento, nell'edilizia, come badanti o in una qualunque delle tante attività che noi italiani non svolgiamo più. Non abbiamo neppure preso in considerazione che da una qualificazione e formazione di questi migranti, **potrebbe scaturire un aiuto alla soluzione della carenza di personale**, già in parte presente e in diversi campi, a causa del mancato stanziamento di fondi per la sanità e le scuole, ma che diventerà drammatica tra qualche anno a causa della bassa natalità



e dell'invecchiamento della popolazione. L'Italia è uno dei tre Paesi che ha la popolazione più anziana, insieme al Giappone ed alla Corea del Sud, ma che non sarà in grado di rimpiazzare, a causa della bassa natalità, i posti che via via saranno lasciati vuoti.

Dimentichiamo che da secoli l'occidente dissangua l'Africa, l'America Latina, imponendo loro per noi, la coltivazione di prodotti (caffè, tè, cacao...) a prezzi da fame. Costringendoli poi ad acquistare i prodotti finiti a prezzi per loro impossibili, accrescendo il loro indebitamento. Si dice **aiutiamoli nei loro paesi, ma allora paghiamo i loro prodotti il giusto** e soprattutto **smettiamo di vendere loro le armi** che provocano lotte fratricide.

La maggior parte del lavoro manuale e faticoso in tutta Europa è svolto dagli stranieri, come anche negli USA, così di fatto diventano i nostri schiavi. Certamente le difficoltà di inserimento e di integrazione ci sono, ma l'Italia, come il resto del mondo, emette leggi che limitano e non agevolano l'integrazione. Nel nostro Paese per ottenere la cittadinanza sono necessari dieci anni di residenza, recentemente aumentati a dodici, negli altri Paesi europei cinque. Inoltre debbono adempiere ad altri requisiti e versare cifre per loro non indifferenti. I bambini nati in Italia non ottengono automaticamente la cittadinanza italiana e neppure quelli inseriti nelle nostre scuole e già integrati.

Tutto questo fa sì che, aumentando gli irregolari, alcuni siano costretti ad arrangiarsi elemosinando, altri vengano assunti in nero e sfruttati, altri ancora finiscano nel giro della malavita esattamente come accadde ai migranti italiani in USA ed in Canada: più erano isolati ed abbandonati, più venivano avvicinati dai clan.

La cosa peggiore è che si sta creando la convinzione che gli immigrati vengano in Italia per sfruttarci e che se in Italia abbiamo poveri o persone in difficoltà sia dovuto al fatto che i primi sottraggono loro lavoro e risorse. Papa Francesco nel messaggio per la 52° Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2019 dice: **"...Non sono sostenibili i discorsi politici che tendono ad accusare i migranti di tutti i mali ed a privare i poveri della speranza..."**. I migranti che si mettono in marcia e cercano di raggiungere i paesi occidentali sia per sfuggire alla guerra, sia per sfuggire alla fame affrontano un viaggio durissimo tra violenze inimmaginabili che spesso si conclude con la morte. Con che coraggio li rimandiamo indietro?

Il mondo cambierà, diventerà multietnico, multiculturale, multireligioso; il futuro è questo. L'umanità si sposterà sempre di più, gli scambi culturali, religiosi, saranno un arricchimento per tutti, il confronto ci obbliga a crescere ed a capire sempre meglio. La vergogna che avverto più di tutto è che gran parte del mondo che si dice cattolico si comporta in maniera non del tutto cristiana, rinnegando il Vangelo e Gesù stesso.

Sarebbe quanto mai utile che il Movimento aprisse spazi di riflessione su questo argomento.



*Claudio Curcetti,
Pastorale Migranti,
CS di alcune équipes di Torino*



Gli altri siamo noi



Si può vivere con tutte le paure entrate nella nostra vita verso chi viene da lontano, costretto a migrare e ad affrontare continui muri anche umani, culturali e religiosi?

Come missionario del creato e dei nuovi stili di vita e come cittadino del mondo con una lunga esperienza in Amazonia del Brasile, **voglio proporvi alcune riflessioni** per poterle affrontare nella ricerca di una vita vissuta con dignità e felice.

È bene prendere coscienza che le paure verso gli immigrati non hanno confini e per questo si stanno insidiando, come un boomerang, dentro al proprio vicinato e fino all'interno delle nostre case. Il diverso di cui si ha paura non assume solamente il volto dell'immigrato, ma anche le facce di tutti coloro

che esprimono le diversità dal nostro modo di vivere, di pensare e di essere. Così lo diventano i nostri stessi residenti che assumono a volte il volto dei mendicanti, degli zingari, dei tossicodipendenti, degli anziani, degli omosessuali, dei credenti di confessione o religione differente, fino

ai vicini di casa e a quelli che abitano con noi che hanno il volto del figlio, del fratello o sorella, del partner, dei genitori e dei nonni. Tutti stanno diventando il diverso da combattere, generando così un forte rischio che domani tocchi pure a ciascuno di noi, come dice la canzone "Gli altri siamo noi".

Per compiere questa opera di liberazione dalle paure che si sono insidiate nelle nostre pance, bisogna accendere il cuore e la mente che sono gli organi fondamentali

Il diverso di cui si ha paura non assume solamente il volto dell'immigrato, ma anche le facce di tutti coloro che esprimono le diversità dal nostro modo di vivere, di pensare e di essere.



per il benessere psico-fisico dell'organismo umano e quindi anche della pancia. Senza una mente sana e un cuore che pulsa diventa impossibile far vivere tutto il corpo umano, per cui la nostra pancia rischia di prevalere e far grondare paure su paure, fino ad imprigionarci in una vita ristretta alla noia per avere intorno solo ombre di noi stessi.

Accendiamo quindi la nostra mente e il nostro cuore, facciamoli innamorare fino al loro felice matrimonio che ci permetterà di costruire un'altra vita, di respirare a pieni polmoni, di alzare le braccia, di volare lontano col pensiero e di percepire bene il da farsi per poter risolvere i problemi alla radice dei mali, senza più antidolorifici o tossicodipendenze che li alleviano solamente e non li rimuovono.

Assistenzialismo che assume **il sapore di buonismo non risolve il problema** di questi sempre più imponenti fenomeni migratori. **Ma neppure l'alzata di muri.** Ammettiamolo: nessuna delle due tendenze riesce a rimuovere le cause strutturali di questi fenomeni migratori sempre più gravi e dolorosi per tutti.

Aiutiamoli a casa loro. Io lo sto dicendo da decenni. Ma per poter aiutarli davvero a casa loro, **bisogna partire dalla presa di coscienza** che le migrazioni dei barconi sono forzate e non volute e neppure scelte. Si tratta di fenomeni migratori forzati dalle tante guerre, dalla miseria che ha il volto di un continuo impoverimento e dai cambiamenti climatici. Cause strutturali che sono documentate da indagini, dati, statistiche, fatti e realtà. Infatti, le guerre distruggono territori e costringono mi-

lioni di persone a chiedere asilo politico; l'impoverimento delle loro popolazioni mediante un nuovo colonialismo che s'impadronisce delle loro ricchezze naturali, depredando le loro terre e sfruttando la loro manodopera a bassissimo prezzo, compresa quella infantile, costringe milioni di poveri economici a cercare altrove un futuro dignitoso; i cambiamenti climatici stanno generando già milioni di migranti ambientali costretti ad abbandonare le loro terre a causa di siccità, alluvioni, uragani e altre calamità ambientali.

Per poterli aiutare davvero a casa loro, bisogna partire dalla presa di coscienza che le migrazioni dei barconi sono forzate e non volute e neppure scelte.

In tutto questo, noi abbiamo delle grandi e gravi responsabilità. Quali sono?

Il commercio delle armi che è in continuo aumento nei nostri paesi occidentali ed è un generatore delle guerre. **Un'economia e una finanza che stanno depredando** i popoli di maggioranza povera, alimentata dai nostri sfrenati consumi ed investimenti ingiusti e immorali. **L'inquinamento del pianeta terra** che è sempre più grave e di cui noi occidentali siamo tra i maggiori responsabili.

Un esempio emblematico ce l'abbiamo tutti nelle nostre mani: si chiama cellulare o smartphone. Per averlo ad un prezzo tale da permetterci di cambiarlo ogni anno, come accade nella media mondiale, viene utilizzato il Coltan, un minerale essenziale che non si trova da noi ma nel sud del mondo (il 70% per cento proviene dalla Repubblica democratica del Congo), utilizzando manodopera anche infantile con condizioni disumane e con salari miserabili e fomentando guerre per poterlo avere a prezzi sempre più bassi. Il tutto senza sal-



vaguardare l'ambiente di quelle terre. Siamo disposti ad avere un cellulare che usi un'altra filiera economica? Impegnata a pagare un prezzo giusto ai lavoratori con condizioni umane dignitose? Senza favorire guerre in loco per impossessarsi del prezioso minerale? Facendo un uso sobrio e dando lunga vita al nostro smartphone per non fare tanti rifiuti elettronici?

Ecco quindi cosa significa davvero aiutarli a casa loro: rimuovere le cause strutturali che generano le migrazioni forzate, ossia lavorare a monte e non solamente a valle. È quello che ho tentato di approfondire nel libro *Dipende da noi* e di diffondere anche mediante il segnalibro con il decalogo di azioni concrete e quotidiane, possibili a tutti, per non cadere nell'assistenzialismo e neppure nella costruzione di muri.

Ecco quindi cosa significa davvero aiutarli a casa loro: rimuovere le cause strutturali che generano le migrazioni forzate

Allora, il nostro cuore pulserà e ci aiuterà ad incontrare davvero l'altro, dallo straniero come l'immigrato al vicino come il convivente, senza più usare la moneta dell'elemosina ma quella dell'**incontro** e della **condivisione della vita**, per poter ascoltare il grido del diverso che esige il **cambiamento dei nostri stili di vita**. Sia per poter rispondere con verità al diritto a non migrare, che le popolazioni del Sud del mondo ci rivolgono continuamente, in quanto ogni popolo vuole vivere con dignità nella propria amata terra, senza più essere costretto ad abbandonarla per terre lontane. E sia per poter rispondere al grido del diverso che è dentro la nostra casa e che è stanco del consumismo ossessivo, compulsivo e compensatorio, ma che ha una intensa sete del nostro saluto, una tremenda fame del nostro abbraccio

e una insaziabile voglia di relazioni umane per poter vivere felice, e non più soffocato da tante cose da consumare e da gettare. Ricordiamoci, l'incontro con il diverso che ha oggi il volto dell'impoverito a livello economico, dagli immigrati ai nostri poveri, ma anche a livello esistenziale, dai tanti consumisti ai disagiati senza più speranza, è una sana opportunità per invertire la rotta e per cambiare questa "economia che uccide"

e questa finanza che toglie ogni condizione di vita alla grande maggioranza della popolazione mondiale.

Incontrare l'altro, soprattutto il diverso, è **umanizzarci tutti** per permettere ad ogni popolo di vivere con dignità e quindi felice anche nella propria amata terra, senza più migrazioni forzate con respingimenti ipocriti perché prima li costringiamo a venire e poi li respingiamo.

Crediamoci! Diventiamo cittadini e cittadine che sanno davvero **dare un futuro migliore alle nostre e altrui generazioni future**.

Altrimenti saremo giudicati pesantemente da loro per aver riempito la loro pancia solo di oggetti e paure, rendendo il loro cuore disumano e la loro mente crudele. Dipende da noi! Uniamoci per rendere il mondo bello con i colori delle diversità.



Adriano Sella



Tutto è stato difficile, prima di essere facile



Questa sera sono passato un attimo dal mio amico Mauro, eccellente cuoco a Roletto (To), per fargli gli auguri di compleanno. Il ristorante era chiuso e Mauro festeggiava con amici e parenti. Mi sono unito a loro per l'aperitivo.

Mi ha fatto assaggiare un'insalata russa con gamberetti e curry. A prima vista mi sono chiesto: "Che c'entrano i gamberetti e il curry con l'insalata russa?". Fin da bambino ho amato l'insalata russa fatta con carote, patate, maionese... ma senza gamberetti e curry. L'assaggio. Veramente

ottima. Un piatto nuovo, arricchito, impreziosito da gusti che, a naso, mi sembravano troppo diversi. Un bell'esempio di come le diversità possono essere ricchezze e le novità possono essere miglioramenti. Avevo appena celebrato la "Messa dei popoli". Come sarebbe bello credere in una "insalata russa con gamberetti e curry" anche con le persone. A Messa c'erano abitanti di Pinerolo, di Bricherasio, della Calabria, del Marocco, dell'Egitto...

Come sarebbe bello credere che insieme possiamo fare un'insalata russa molto più



gustosa. Lo so, è difficile. Le diversità generano pregiudizi, incomprensioni, punti di vista diversi, idee diverse, credenze diverse. Addirittura possono generare chiusure, litigi, ingiustizie. Incontrarsi tra diversi è davvero difficile.

A volte lo è addirittura tra due persone che si sono scelte, anzi che si sono innamorate e poi scelte. Figuratevi tra persone estranee, che si trovano vicine senza essersi scelte.

Ma è importante non confondere la parola "difficile" con la parola "brutto" o con la parola "impossibile".

Non è vero che tutto ciò che crea fatica sia una cosa brutta. E, soprattutto, non è vero che ciò che è molto difficile sia impossibile. Credo profondamente a quella frase che dice: **"Tutto è stato difficile prima di essere facile"**.

È stato difficile imparare a contare, imparare le tabelline, imparare le moltiplicazioni... eppure oggi è così semplice.

È stato difficile imparare a parlare, a scrivere senza errori... eppure oggi scriviamo quasi senza pensarci.

È stato difficile imparare ad usare il computer o il cellulare di ultima generazione... eppure oggi lo usiamo con naturalezza. Tutto è difficile, all'inizio; poi, se ci lavori molto, piano piano diventa facile, normale, familiare, automatico. La stessa cosa vale per i rapporti con persone diverse: diversa cultura, diversa provenienza geografica, diversa lingua, diversa religione, diverse tradizioni. È così difficile! Ma può diventare quotidianità.

Perché siamo tutti imbarcati nello stesso

viaggio. I Magi, che fanno un lungo viaggio dall'Iran alla Palestina, ci ricordano l'importanza di viaggiare in una carovana: c'è chi guida la carovana, chi si cura dei cammelli, chi prepara da mangiare, chi si occupa dei bagagli... ma tutti lavorano per far procedere la carovana.

Siamo tutti imbarcati nello stesso viaggio; siamo una grande carovana.

Da soli non si va da nessuna parte. Ho bisogno degli altri, abbiamo bisogno gli uni degli altri.

L'importante è che qualcuno mantenga fisso lo sguardo ad una stella, mantenga lo sguardo verso un futuro possibile e desiderabile.

Sapendo che l'impossibile è la vera misura dei sogni.

Ma è importante non confondere la parola "difficile" con la parola "brutto" o con la parola "impossibile"



+ Derio Olivero
Vescovo di Pinerolo

*Il miglior modo per predire
il futuro è inventarlo.*

(Alan Kay)



Libertà: preziosa e fragile



La richiesta da parte di mia mamma di scrivere un contributo sulla tematica della libertà mi ha sorpresa e incuriosita. È bello, dopo ormai 10 anni dalla scelta libera di intraprendere il mio percorso di vita, poterne riparlare e riflettere nuovamente, con un altro sguardo e con nuove consapevolezza.

Il 23 gennaio 2009 io e Paolo abbiamo deciso di iniziare una convivenza in una piccola casa a Samarate (Va). Arrivare a questa decisione è stato un percorso travagliato e costellato di sensi di colpa, che sentivo fortemente, per una sorta di "tradimento" che mi sembrava di commettere nei confronti della mia famiglia e dell'educazione ricevuta. L'amore per Paolo era profondo e il desiderio di vivere insieme e di condividere la quotidianità era autentico e intenso ma altrettanto forte era l'amore per la mia famiglia e il desiderio di non arrecare alcun dolore a mia mamma che già tanto aveva sofferto.

Dopo qualche mese di tensioni, incomprensioni e pianti ma anche di dialogo, ascolto e riflessione ricordo di aver trovato sulla scrivania della mia stanza un biglietto della mamma con scritto: "Sei libera di scegliere il tuo futuro e di andare, nonostante ciò che desideri non coincida con ciò che avrei voluto per te, io ci sarò".

Credo che questo atto di amore nei miei confronti, questa fiducia riposta nella mia capacità di scelta, nonostante non fosse condivisa, questa porta che ha aperto e che ha lasciato aperto per permettermi di essere felice, sia il segno di un amore gratuito, incondizionato, che lascia veramente liberi.

Rinunciando a se stessa, alle sue convinzioni, a ciò che fin da giovane, insieme a mio padre, ha testimoniato con la vita e le parole, mia mamma mi ha fatto il dono più prezioso si possa fare: mi ha lasciata libera. Nell'immediato la mia sensazione è stata



quella di avere un dono potente e forte, di poter fare tutto ciò che volevo e decidere in autonomia senza dover rendere conto a qualcuno.

Con il passare del tempo ho imparato anche quanto sia fragile, precaria, instabile la libertà e quanto, ogni giorno, ci si debba impegnare per conservarla, tutelarla, permettere che la propria libertà non nuoccia alla libertà altrui ma anzi lavorare affinché sia a fondamento della coppia e della famiglia: una libertà non più individuale ma

collettiva che si rafforza e si consolida nella relazione d'amore.



*Mariachiara Paganini
figlia di Équipier Busto Arsizio 2 (Va)*



Sono sempre i sogni...

...a dare forma al mondo...
sono sempre i sogni a fare la realtà...
sogna chi non crede che sia tutto qui...

Ogni volta che ci sentiamo chiamati a dare un contributo alla lettera, finisce sempre che rimandiamo e arriviamo all'ultimo minuto perché poi una voce ci spinge a dire: "Dai leggiamo il tema e vediamo se abbiamo qualcosa da condividere". Ed è stato

anche questa volta così, a due ore dallo scadere della consegna del file, leggiamo il tema: sogni, umiltà, forza, cambiamenti che fanno crescere, tutte cose che stiamo vivendo proprio adesso in questo momento faticoso della nostra vita. E la canzone di Ligabue, mentre leggiamo, ci risuona insieme a questa parola del Padre misericordioso che SOGNA l'arrivo del figlio mentre lo aspetta, perché non crede che il figlio



sia solo l'errore che ha fatto andandosene, ma quel figlio è talmente prezioso che va amato anche nelle sue fragilità. I sogni fanno andare oltre le nostre capacità, ci permettono di desiderare ciò che facciamo fatica a realizzare.

Il Padre ci dà uno slancio a sognare di amare oltre le apparenze, oltre quello che noi riusciamo a fare con le sole nostre forze, a puntare in Alto e desiderare un Amore che va oltre le nostre capacità e fare cose che normalmente non saremmo capaci. Ci invita a essere parecchio pazzi. Non è semplice ma ci vogliamo provare. Nel nostro matrimonio abbiamo vissuto un lungo periodo di lavoro massacrante psicologicamente, a volte non retribuito, tanti soldi persi e con mia moglie abbiamo deciso di fare una scelta dura. Ho lasciato

**Dobbiamo
anche
imparare
a dare
il miele**

definitivamente il lavoro dopo 17 anni per cambiare totalmente settore, da ragioniere di un'azienda di salotti ho deciso di perseguire un sogno che da sempre avevo nel cassetto...ho iniziato il 14 gennaio 2019 un corso professionale a Verona che durerà cinque mesi.

Ho lasciato mia moglie e i miei tre figli piccoli a casa ad Altamura per un sogno, tutto nasce dal desiderio di darmi il "permesso di esistere" per non permettere più a nessuno di schiacciarmi. Quel lavoro mi faceva pensare male di me e degli altri, mi portava a maledire tutto, non ero assolutamente felice. Ho capito che ero io a scegliere l'infelicità dando agli altri il permesso di trattarmi come un burattino. Ora dopo tre anni di discernimento, dopo un anno intenso di scelte importanti, siamo al pun-



to della fiducia nel futuro. Sicuramente abbiamo un po' scelto, ragionato, pregato su tutto questo, ma quale sarà il progetto di Dio?... non sappiamo cosa Dio vuole da noi e dove ci sta portando, ma siamo molto sereni, ci sentiamo molto accompagnati da Dio e dalle persone che Lui ci fa incontrare. Lasciare quel lavoro ha significato principalmente sentire l'Amore di Dio che mi dice non è bello che tu ti faccia sfruttare così, *tu vali molto di più, vali il sangue di Cristo, sei troppo prezioso!!!* Forse Lui adesso sta anche "provando il nostro cuore" per vedere quello che abbiamo nel cuore (Deuteronomio 8,1-5) per vedere quanto ci fidiamo e affidiamo a Lui.

Il matrimonio è la nostra casa dove Dio si manifesta

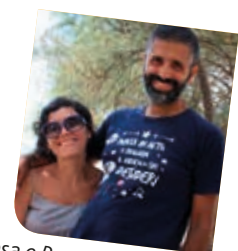
Probabilmente Lui in questo tempo ci sta educando ad essere un uomo e una donna responsabili non solo del pane da dare ai nostri figli, ma anche della capacità di affrontare un incerto, certi che Lui non ci abbandonerà mai, avrà sempre la porta aperta per suggerirci verso dove andare. Vorremmo che in questo tempo di distanza ci lasciassimo educare da Dio a dare latte e miele ai nostri figli. Per noi è più semplice dare latte ai figli, cioè dare tutto ciò di cui hanno bisogno, forse anche troppo certe volte, ma dobbiamo anche imparare a dare il miele, tutta quella tenerezza amorevole di una madre che impara a non far sentire la mancanza del padre in questi mesi, ma anche il miele di un padre che, anche se è lontano, si impegna a non far mancare le storie simpatiche raccontate in dialetto o tutti i giochi simpatici che faceva prima di partire. "Far sentire la presenza nell'assenza" questo adesso ci chiede il Signore, di essere un po' come quel padre misericordioso che anche se sembrava es-

sere assente nella vita del figlio minore, che si allontana da casa, in realtà il suo aspettare dalla finestra era quella presenza che ha fatto "ritornare in sé" il figlio facendo desiderare di tornare a casa. Questo il grande compito del padre oggi: far sentire la sua presenza lasciando anche i figli liberi di sbagliare.

Ci sentiamo un po' così in questo momento: dopo tanto deserto il Signore ci chiede di seguire gli insegnamenti che abbiamo ricevuto per entrare in quella terra promessa della felicità.

E ogni giorno nel nostro matrimonio ci siamo sentiti di dover seguire questo, anche spesso con fatica ma, passo dopo passo, ferita dopo ferita ci siamo lasciati sempre guarire dal Suo balsamo per entrare in questa terra promessa della felicità.

Perché siamo proprio convinti che il matrimonio è il luogo dove fare l'esperienza dell'Amore di Dio. Il matrimonio è la nostra casa dove Dio si manifesta. Non è questa casa o forse la casa a Verona a renderci felici, ma per noi le mura di casa nostra, sono le pareti dei nostri cuori che accolgono quel bambino nudo e indifeso che ci salva dalle nostre sicurezze, presunzioni, idee, aspettative e false speranze.



*Rosa e Pasquale Albisinni
Equipe Altamura 10 (Ba)*



Vent'anni

L'equipe 79 nasce vent'anni fa, sei coppie, un sacerdote ed una coppia che ci ha accompagnato nell'anno del pilotaggio, Sandra e Gianfranco Giordanella, che ha visto confermare il nostro sì al Movimento.

Persone fino a poco prima sconosciute sono diventate familiari e custodi delle nostre gioie e dei nostri timori, testimoni delle nostre conquiste e dei nostri errori, sempre al nostro fianco, capaci di ascolto e di sollecitare il cammino verso Gesù, una solida rete dove ogni nodo è una mano che stringe l'altra. La nostra équipe è la nostra seconda famiglia, una famiglia che non ci siamo scelti, ma che Qualcuno ha scelto con amore per noi, e allo stesso tempo una famiglia alla quale abbiamo scelto di appartenere e nella quale siamo stati accolti, dove siamo cresciuti, in che cosa siamo cambiati e dove le nostre esistenze sono state mutate. Ciascuno, per come è, ci arricchisce di quello che ci manca e ci fa capire che, attraverso la Comunità e la comunione fraterna, si realizza un pezzetto del Regno di Dio ora.

Il Metodo sta al Vangelo come una via sta alla vetta: l'abbiamo percorsa insieme, procedendo per tappe (ascolto, preghiera, dovere di sedersi...), sostenendoci a vicenda, alternandoci nel condurre, uniti in una cordata stretta dove in cima a guidarci c'è Gesù: "Dove due o più sono uniti nel mio nome lo sono in mezzo a loro" (Mt 18,20). Abbiamo così sperimentato una forma di parentela come quella di cui parla Gesù nel



suo Vangelo: "Mia madre e i miei fratelli sono quelli che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc. 8,21). L'équipe ci ha aiutato ad amare gli altri, quindi possiamo parlare di un'esperienza di Amore, nel dialogo tra di noi e il Consigliere Spirituale siamo cresciuti nell'amicizia e nella fede. Di questo legame che continua e si rafforza con il passare delle stagioni (da genitori dei nostri figli a padri e madri dei nostri stessi genitori oggi), vogliamo dire grazie ai nostri fratelli équipiers e al Signore. E così, dopo vent'anni di cammino siamo qui, le coppie sono rimaste le stesse di allora, il legame è diventato transalpino visto che una di esse si è trasferita a Parigi, ma non si è trasferita d'équipe! Abbiamo perso, con dolore, due Consiglieri Spirituali ma il Signore ci ha concesso il dono di Padre Luca.

Che dire se non rendere GRAZIE a Dio per questo Dono così unico e speciale che ci rende pieni di gioia al solo pensiero.

Clara, Alberto, Pier, Mirella, Grazia, Maurizio, Emy, Luca, Sandro, Daddy, Mario, Mariella.

Mario e Maria Cattaneo
Équipe Genova 79



È la Pasqua che dà senso al Natale



Abbiamo vissuto l'attesa della nascita di Dio fattosi uomo; abbiamo gioito per la sua venuta e abbiamo festeggiato. Eppure è la croce l'emblema della nostra fede; è da essa che ha origine il senso di tutto ciò in cui riponiamo fiducia e speranza pur risultando così difficile comprenderla e capire il perché del dolore, della sofferenza e della morte.

Ma è dopo lo spirare che il Signore risorge ed è in quel momento che la nascita assume valore vero perché si lega indissolubil-

mente alla resurrezione della Pasqua.

Più umano è festeggiare il Natale ma esso trova compimento solo se si oltrepassa il dolore delle schegge del legno conficcato nel cammino della vita perché la nascita che ci dona pace e comprensione è oltre, è nella resurrezione dei nostri cuori.

È quando siamo pervasi dal dolore che possiamo sperimentare l'amore più grande, la condivisione con i fratelli, il calore che riceviamo in un abbraccio, la bellezza che scorgiamo nello sguardo consolatorio di un amico; in quei momenti ci chiediamo il perché di tanta angoscia ma è in quei momenti che riusciamo a trovare il silenzio dentro di noi ed è nel silenzio, nel nostro deserto interiore, che possiamo guardare in faccia la nostra anima e pregare il Signore di darci la forza e la fede ringraziando dei doni ricevuti che sino a quel momento ci sono apparsi scontati.

Il nostro augurio è che nessuno rimanga solo durante l'ascesa verso il proprio calvario, che ci sia sempre un fratello che possa offrire acqua e aiuto nel portare la croce, che ognuno possa toccare nel legno vivo di quella croce la vera essenza dell'amore, scorgendone il mistero e trovando il coraggio di alzare lo sguardo, pronto a subire il dolore dei chiodi avendo la certezza che nella resurrezione ci sarà l'abbraccio infinito di Dio Padre.



*Fabrizio e Rosalba Brazzorotto
Équipe Cardano al Campo 3 (Va)*



Come una meravigliosa famiglia

Siamo Simona e Fabio. Facciamo parte dell'equipe Napoli 10.

Vorremmo in queste righe testimoniare la bellezza e l'importanza di essere stati lo scorso anno coppia responsabile della nostra équipe.

Vorremmo cercare di trasmettere attraverso il nostro entusiasmo, l'affiatamento e le emozioni sempre nuove nel preparare le nostre riunioni, il calore di ogni incontro con i nostri équipiers, la collaborazione del nostro Consigliere Spirituale. L'equipe Napoli 10 nasce dall'incontro di giovani sposi che credevano che da soli tutto si può affrontare e nella consapevolezza che, insieme al Signore e agli amici, tutto si può superare.

Lo scorso anno da un'idea di Don Armando Nugnes, il nostro CS, ci siamo fatti ispirare da alcune canzoni moderne per interrogarci su tematiche di coppia e familiari che particolarmente ci coinvolgono in questa stagione della vita, concentrati tutti soprattutto sull'educazione e la trasmissione dei valori cristiani ai nostri figli che crescendo richiedono tutta la nostra attenzione. Abbiamo sentito anche il bisogno di alimentare la fiamma dell'amore delle nostre coppie che dopo 10 e 15 anni di matrimonio sono alla ricerca di nuovi legnetti da bruciare. Siamo veramente felici e soddisfatti dell'anno trascorso in équipe: il cercare sempre nuovi stimoli

coinvolgenti ci ha reso ancora più complici e affiatati.

Ci riteniamo davvero fortunati ad avere un CS in gamba come don Armando che ha saputo trasformare 14 ragazzi scalmanati in un'équipe affiatata ed unita nelle gioie, come la preparazione del pranzo/spettacolo, dei balli e dei canti per l'accoglienza di équipe Italia, e nel dolore in particolare in questo periodo con la vicinanza, il sostegno e la preghiera per i papà di alcuni amici di équipe che lottano per la vita!

Se riusciamo ad essere realmente come una meravigliosa famiglia il merito è in gran parte suo che, pur nella sua giovane età, ci ha sempre guidati con serietà e amorevolezza, ha saputo contenere i nostri entusiasmi giovanili senza mai opprimerli e sviluppare in ognuno di noi una profondità ed una maturità che ci rendono persone gioiose e allegre.

Facciamo del rispetto e dell'amore i pilastri fondamentali della nostra amata Napoli 10!





Siate lieti

È sera. I nostri bambini, dietro la finestra, osservano lo spettacolo dei fiocchi di neve che copiosi scendono nel silenzio. E noi non possiamo fare altro che fissare quest'esperienza per sempre nei nostri cuori. Qui, in questo momento, c'è la felicità, c'è tutta la nostra vita, c'è quello che più conta per noi... La gioia della neve, insolita per noi che abitiamo nel Salento, l'atmosfera festosa delle vacanze natalizie, l'attesa dell'Epifania, fanno da cornice a quest'emozione unica che nasce dalla consapevolezza di aver ricevuto dal Signore il dono più grande: l'amore, i figli, la famiglia.

E così, teneramente abbracciati, innalziamo al Signore la nostra preghiera di ringraziamento e di lode.

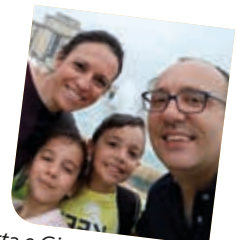
Ma come spesso accade nei momenti di felicità, il nostro pensiero vola lontano e si posa su tante persone e soprattutto su tante coppie, incontrate nella vita di ogni giorno, che non hanno ancora fatto la scoperta dell'Amore. Persone che non riescono a discernere i grandi doni che Dio Padre ha riservato loro, si lamentano di tutto e vivono una vita imprigionata in rigidi schemi all'interno dei quali dell'amore non v'è traccia alcuna. Così, ogni affare domestico diventa un peso, ogni parola rischia di essere fraintesa, ognuno si chiude nel suo giardino segreto e alla lunga la coppia si disgrega e la famiglia si scioglie come neve al sole. Le questioni di lavoro, le incomprensioni familiari, gli affanni quotidiani possono appesantire il cuore e fiaccare lo spirito anche di chi si accosta ai sacramenti, divenendo, col tempo, mattoni di un muro di assenze e silenzi che impediscono dialogo, comprensione e condivisione.

E così mentre i bambini crescono ed i genitori invecchiano, i migliori anni della vita

volano via alla ricerca della felicità... Tutti cercano la felicità, tanti però non si accorgono che hanno molti motivi per essere felici: basta guardarsi intorno e scoprire le cose belle che la vita continuamente offre a ciascuno. Gli attimi di felicità sono nascosti nelle piccole cose: una tazzina di caffè preparata con premura da chi ci vuole bene, una passeggiata nella natura, un sorriso, una notte stellata, una festa tra amici, un raduno familiare, una serata romantica... Questi momenti sono gioielli preziosi che col passare del tempo, nel ricordo, acquistano ancora più valore...

Dunque, dalla felicità del cuore dipende la qualità della vita e l'operosità di ognuno. Senza di essa non si vola alto, non si vive, piuttosto ci si lascia vivere senza produrre buoni frutti. Una persona senza gioia è come una barca a vela senza vento.

La vera felicità è Dio, che indica in Gesù la Via che porta ad essa ("Io sono la via"). Dio vuole la nostra felicità come ogni padre la desidera per i suoi figli ("Siate sempre lieti... questa è la volontà di Dio verso voi" [I Tess. 5,16]). Solo l'Amore può dare la forza di superare le difficoltà quotidiane, smussare i reciproci difetti, perdonarsi ed accettarsi nella diversità. Soltanto accogliendo il Signore nella nostra vita personale, coniugale e familiare possiamo assaporare la dolce gioia del Suo Amore, da cui sgorgano le piccole gioie quotidiane.



*Roberta e Gianfranco Cirone
Équipe Nardò 3 (Le)*



*Coraggio, sono io,
non abbiate paura!*





Come chioma al vento



Lettera a Carlo

Ormai sono quasi 6 mesi che tu non accompagni più fisicamente le mie giornate e, solo ora, mi sento, forse, pronta a scrivere della mia nuova vita.

Tu sei però con me sempre, perché ormai, da quel lontano 1968 in cui ci siamo incontrati, non ci siamo più lasciati sino al giorno in cui il Signore ti ha chiamato a sé. La nostra vita insieme non si può definire idilliaca, la nostra è sempre stata una coppia "dialettica" definiamola così per i nostri caratteri, per la nostra formazione, per la nostra visione su come affrontare la vita e persino nei gusti alimentari e tu mare, io montagna, ma ci ha sempre guidato la voglia di stare insieme anche in quei momenti bui in cui ci siamo detti: "Va bene ognuno per conto proprio", ma nessuno dei due ci credeva veramente e ci siamo sempre vicendevolmente perdonati.

La nostra coppia, così apparentemente fragile, aveva costruito, in realtà, solide

basi nell'amore reciproco, come un albero che ha profonde radici; è la chioma che a seconda del clima si agita e può far presagire una rottura, ma è proprio nella chioma che poi si vedono i frutti, proprio perché non è rimasta immobile, ma ha saputo respirare l'aria che il vento le ha portato, bere l'acqua che la pioggia ha riversata su di essa, nutrirsi dell'humus della terra rigenerato dalle foglie inutili che erano cadute a terra.

Con l'età, abbiamo imparato non solo ad accettare le nostre differenze, ma ad esaltarne le caratteristiche scambiandoci in modo pacato ed accogliente i nostri diversi punti di vista.

Speravamo tanto in una guarigione che avrebbe permesso di fare un piccolo viaggio per i nostri 50 anni di conoscenza, ma il Signore ti ha chiamato a sé poco tempo prima.

Ora sono apparentemente sola, ma tu sei sempre con me, seduto sul divano a vedere le nostre poche trasmissioni preferite,



sei con me nella preghiera serale, nel ritrovarsi con amici, e sento la tua voce che mi dice: ora basta, riposati, non stare sempre a lavorare, quando passo davanti ad una cartoleria mi fermo per pensare cosa potrei comprarti nel negozio da te preferito e soprattutto sei con me quando ti chiedo aiuto per qualsiasi problema.

Non dico certo cose originali. Tutti quelli che hanno perso un coniuge sentono le stesse cose, ma per chi ha vissuto in équipe, manca la persona a cui abbiamo imparato a confidare apertamente il proprio animo, le proprie emozioni, anche le più intime, manca il complice a cui puoi raccontare anche qualche pettegolezzo

che non avresti mai condiviso con altri, ti manca in definitiva un pezzo fondamentale e comprendi solo ora appieno cosa vuol dire "E i due saranno una cosa sola".

Ciao Carlo



*Maria Luisa Gallino Castagno
Equipe Genova 25 D*



Don Carlo Carlevaris, pescatore di uomini



Don Carlo è stato C.S. della nostra équipe Torino 4 fin dall'inizio.

Oltre ad essere stato uno dei primi C.S. delle End di Torino, Don Carlo è stato una presenza importante nella Chiesa torinese, amico di P. Pellegrino, con cui si era sviluppata una forte consonanza che portava il Vescovo a salire i 4 piani per andare a trovarlo nella sua soffitta a discutere della scelta privilegiata dei poveri. Don Carlo collaborò alla lettera pastorale "Camminare insieme".

Fu il primo prete operaio a Torino, non per convertire, ma per condividere, capire, voler bene e avvicinare la Chiesa alla classe operaia.

Sentiamo la testimonianza dei membri dell'équipe.

"In molti ci accorgiamo dei cambiamenti, in pochi cerchiamo di agire di conseguenza, in pochissimi sappiamo perseverare nel cambiamento. Carlo Carlevaris è stato uno di questi. La sua capacità nell'interpretare in modo diverso la vita ci ha dapprima stupiti e poi per i contenuti via via attratti. La coerenza della vita con il Vangelo, a costo di uscire dagli schemi, anzi in molti casi solo uscendo dagli schemi.

La nostra coppia è rimasta salda grazie a questo e solo per questo. Ci ha aiutati a considerare il quotidiano, il lavoro, i rapporti con le persone, i fatti e gli avvenimenti come luoghi e segnali tramite i quali Dio ci rivela come contribuire a realizzare il suo regno sulla terra.

Tante parole di più ci paiono superflue, ma



superfluo non è, anzi, un affettuoso grazie di cuore". (Carla e Jose Ostino)

"Siamo rimasti colpiti dalla sua passione e dal suo impegno ed abbiamo approfondito la conoscenza frequentando per molto tempo i "giovedì" a casa sua. Nella cappelletta della sua soffitta in via Belfiore con la parola, l'impegno e lo stile di vita ci ha presentato e proposto un modo nuovo di leggere e di vivere il Vangelo nella quotidianità. Nell'amicizia e comunione dell'équipe abbiamo proseguito con il suo aiuto, nel percorso di crescita spirituale ed umana. Ringraziamo il Signore per averci fatto incontrare Don Carlo e conserveremo per sempre nel cuore il ricordo affettuoso e riconoscente". (Arcangela e Gigi Biffi)

"Ci ha sempre accolti con affetto e con il sorriso. La sua grande fede incarnata ci ha aiutati a crescere sia singolarmente che come coppia e ci ha aperto gli occhi sulle problematiche della società. Gli siamo anche grati di averci reso più consapevoli e liberi nella nostra vita di coppia e di averci insegnato ad accogliere senza giudicare. Il suo ricordo sarà per noi sempre prezioso. Grazie Don Carlo". (Piera Ducco)

"Come mi manca Don Carlo! Ci vedevamo tutti i mercoledì a pranzo, veniva accompagnato da Giuseppe o da Giusi, si affacciava al mio balcone in cucina, ammirava il bellissimo tiglio che sopravanzava tutte le case, aveva sempre una bella parola per condividere il piacere di osservare e di godere dei doni della natura. Era un appuntamento fisso e gradito. Non ho potuto andare al funerale, non stavo bene, ma ho saputo che è stato bellissimo con la chiesa piena e 50 sacerdoti". (Manin Bonardi)

"La sua visione di Chiesa era insieme critica e appassionata: amava profondamente Gesù e voleva la sua Chiesa coerente con il vangelo. Un profeta che diventò un amico per tutta la nostra vita. Nel 1965 dopo averci sposato ci presentò alla Torino 4 dove siamo tutt'ora.

Con Don Carlo, noi équipiers abbiamo abbandonato col tempo gli orpelli che appesantivano la nostra fede, affinandola e cercando di raggiungere l'essenziale, crescendo in sincerità ed amicizia. Per contro Don Carlo, pur con il suo carisma, si considerava un semplice membro dell'équipe e vi riversava speranze, delusioni, successi, ricevendo ascolto, comprensione, aiuto, consigli e affetto: l'équipe è stata la sua vera famiglia.

Nel 1987 andò in pensione, ma il suo amore per i poveri non si poteva limitare e si estese ai poveri del mondo: con l'associazione "Come noi" è stato sempre pronto a viaggiare visitando e lavorando nei progetti, in India tra i poveri delle Javadi Hills, in Eritrea con i guerriglieri in guerra per l'indipendenza, in Brasile dove ancora oggi è ricordato per il suo amore ed il suo rispetto al servizio della crescita di tutti i membri delle comunità ecc.

Ricordiamo un amico ed un maestro, nella sua costante ricerca del Signore, nelle difficoltà incontrate sul lavoro e nella sua stessa Chiesa, antepoendo sempre l'attenzione all'uomo e la ricerca di autenticità". (Consolata ed Antonio Puccio)

"Avevo 19 anni quando conobbi Carlo, ero in seminario. Ricordo ancora con chiarezza l'entusiasmo e vitalità con cui Carlo ci presentava la sua esperienza di prete operaio, non erano tempi facili e non tutti erano concordi su questo tipo di ministero vissuto nelle fabbriche.



Oggi queste esperienze sembrano così lontane, e per molti dimenticate, ma fu l'inizio di una nuova sensibilità e scoperta del Vangelo vissuto e non solo religione e ritualismo sterile. Furono proprio persone come Carlo che diedero l'avvio alla riscoperta del messaggio evangelico, non solo più come pratica religiosa, ma come anima del cambiamento del mondo, una società alternativa, il regno di Dio costruito qui su questa terra, non un regno che vedremo solo quando lasceremo questo mondo.

Oggi abbiamo bisogno di realizzare il messaggio di Gesù, Carlo l'aveva capito molto bene, non era come qualcuno pensa un cattocomunista, ma un innamorato di Cristo e tentava di vivere il messaggio di Gesù sulla sua pelle, non una vuota relazione con la divinità, ma prendendo come modello la vita di Cristo e cercando di imitarlo, portando il Dio fatto uomo in mezzo agli uomini.

Carlo vedeva in Gesù il nuovo modello di umanità da realizzare e vivere, il Dio fatto

uomo che ci fa conoscere la divinità come Padre e non come un giudice implacabile e spietato come gli era stato presentato quando lui era giovane prete. Fece il salto e decise di cambiare il suo essere prete, sostenuto anche dal Cardinale Pellegrino che lo incoraggiò a continuare sulla strada intrapresa.

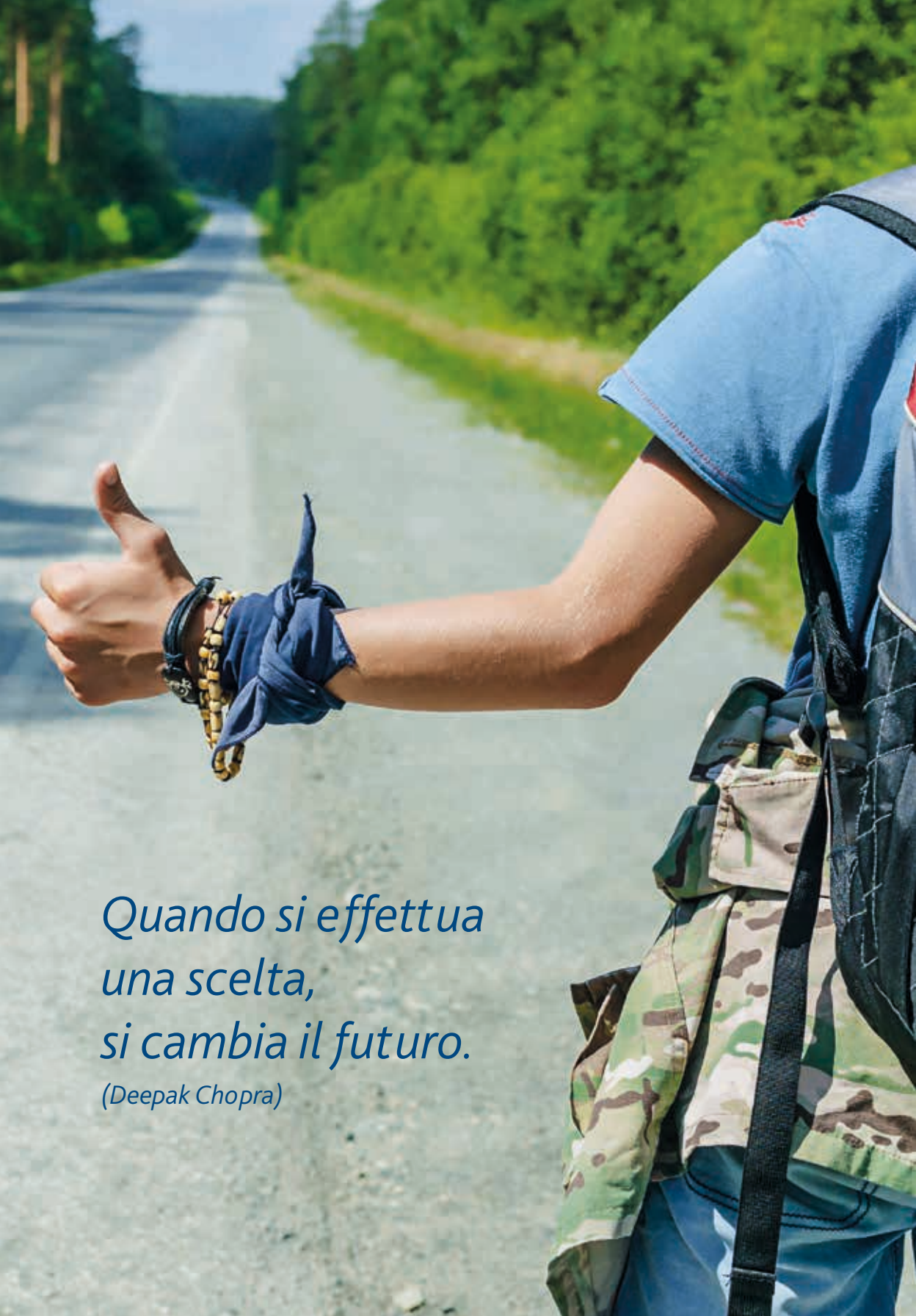
Molti nella Chiesa torinese non ricordano o non hanno conosciuto Carlo, ma non importa, la sua impronta rimane, lui ha contribuito a cambiare e far camminare la nostra Chiesa verso una maturità sempre più profonda ed autentica nel capire chi è Gesù e quale sia il suo messaggio.

Caro Carlo, non hai smesso di amare questa umanità, ma continui a farlo immerso nell'amore eterno con il Padre. Ciao Carlo, e arrivederci".

(Don Claudio Curcetti C.S. di To 4)

Équipe Torino 4





*Quando si effettua
una scelta,
si cambia il futuro.*

(Deepak Chopra)



Ciao Giorgio

C'era tanta gente, nella parrocchia di Casbeno (Va), ai funerali di Giorgio Beghi. Familiari, parenti, amici, colleghi di lavoro. Classe 1927, ingegnere, nato a Piacenza. Figli (quattro), nipoti (dodici), bisnipoti (quattro).

Sposato con Carla Falchetto, varesino d'adozione, una ventina d'anni di trasferta a Milano, ha speso la gran parte della carriera professionale all'Euratom di Ispra.

Una vita che ha attraversato il ventesimo secolo. Di quegli italiani che hanno fatto rinascere il Paese dopo le devastazioni della Seconda guerra Mondiale. Il rifiuto del fascismo e di ogni autoritarismo, un sincero amore per la democrazia, la netta scelta per l'Europa, il valore della dottrina sociale cattolica sono alcuni dei paragrafi della sua carta d'identità.

De Gasperi, Schuman, Dossetti, Montini, Adenauer, La Pira, Mazzolari. È lungo l'elenco degli autori, oggi spesso colpevolmente dimenticati, che sono stati punti di riferimento per una intera generazione formatasi all'interno dell'Azione cattolica. Con Frassati la passione per la montagna nell'amata Val d'Aosta. De Lubac, Rahner, Danielou, Carretto per tradurre laicamente gli insegnamenti del Concilio Vaticano II. Proprio durante uno dei suoi viaggi in Francia, Giorgio Beghi conosce un movimento: L'Équipe Notre Dame.

È tra i primi con la moglie a esportarlo in Italia. Paolo VI, in un discorso molto bello del 1970, conferma l'intuizione fondamentale che è alla base della formazione



delle prime équipes: l'amore umano è via di santità; la coppia, immagine privilegiata del suo Creatore, unita nel sacramento del matrimonio, è il "volto gioioso e dolce della Chiesa". Per questo ha una sua propria vocazione nel mondo.

Nel terso pomeriggio che solo questi inverni varesini riescono a regalare, si scaglia imponente sul cimitero il profilo del Monte Rosa. Colpisce l'imponenza ma anche la sua solitudine nel declinare delle Prealpi verso il lago. Sembra la stessa imponenza e la stessa solitudine di queste figure che oggi accompagniamo al camposanto verso la nuova vita. Di una generazione di solidi principi e rigore morale, di preghiera e azione. E che, se paragonata al momento presente, sembra essere vissuta in secoli lontani.

"Vengo dai ruderi, dalle chiese, dalle pale d'altare, dai borghi abbandonati sugli Ap-



pennini o le Prealpi, dove sono vissuti i fratelli" recitava Pasolini in *Scritti Corsari*: "Guardo i crepuscoli, le mattine su Roma, sulla Ciociaria, sul mondo, come i primi atti della Dopostoria, cui io assisto, per privilegio d'anagrafe, dall'orlo estremo di qualche età sepolta".

È vero: siamo già in piena Dopostoria. E guardando intorno ci si domanda: chi è in grado di raccogliere l'eredità di quella generazione? Ma non è neppure giusto dire così. Cristo è lo stesso, ieri, oggi, sempre. L'identica passione che ha animato Giorgio si incarna oggi in forme diverse, lo stes-

so impeto in differenti compagnie. Magari non con il rigore, la pacata saggezza, la tempra spirituale che di lui invidiamo. Forse in amicizie più libere e scanzonate ma animate da quella stessa 'novità' che Giorgio colse in quella 'strana' esperienza ecclesiale che i suoi figli avevano incontrato al liceo.

E la cui frequentazione non ostacolò proprio in nome di quella novità. Così uguale ma anche così diversa. Che continua per sempre anche dopo la morte.

Paolo Cremonesi

Giorgio Beghi ci ha preceduti nella Casa del Padre. Ci ha lasciato con la stessa serenità con cui ha vissuto la sua lunga vita. Il Signore l'ha chiamato a sé il 1° gennaio di quest'anno.

Giorgio e Carla, dopo il trasferimento da Torino a Ispra per ragioni di lavoro, hanno diffuso le End a Varese e provincia e hanno pilotato, tra le altre, la nostra équipe nel 1965 e nella nostra équipe sono entrati come équipiers di base otto anni fa dopo il trasferimento da Milano a Varese.

Da tre anni ci riunivamo sempre a casa loro perché Giorgio non ce la faceva più ad uscire e camminare, solo tra le mura domestiche riusciva a fare qualche passo. Aveva accettato la sua semi-invalidità con la serena umiltà dell'uomo di fede che a Dio si era affidato completamente. Non si sentiva isolato dal mondo esterno perché diceva che poteva osservarlo "dalla finestra di Internet"; la lettura e la preghiera con Carla riempivano le sue giornate.

Ad ogni incontro d'équipe non mancava di ringraziare il Signore per la lunga vita che gli era stata concessa, per il grande dono della bella famiglia costruita con Carla, per la gioia portata dai nipoti e dai pronipoti.

Spesso nella messa in comune o nella discussione del tema ci riportava alle origini delle End in Italia, all'entusiasmo con cui lui e Carla avevano deciso di entrare in un Movimento ecclesiale per coppie lasciando l'Azione Cattolica, cui avevano partecipato ma che, secondo i suoi statuti, era per singoli membri; entusiasmo che ha poi caratterizzato tanti servizi importanti prestati nel Movimento tra cui anche il Conseil a Parigi.

Giorgio ci ha dato un grande esempio, quello di testimoniare la fede e l'amore di coppia con semplicità e pacatezza nella consapevolezza che siamo strumenti nelle mani del Signore.

Équipe Varese 2

l'angolo della preghiera



Padre,
verso quale futuro
si incammineranno
i nostri figli?
Tu lo sai!
Noi non abbiamo
abbandonato la tua casa.
Tu ce li hai affidati, con la vita
e noi non li incateniamo alla nostra,
ma abbiamo consegnato
loro le chiavi
di quella libertà che tu hai seminato
nel loro essere figli.
Figli prima tuoi
e poi anche un po' nostri.
Dona loro il discernimento perché
amino il bello e il buono e
riconoscano il tuo disegno su di loro,
così che costruiscano con i doni
che tu hai cucito nel loro essere
il futuro all'ombra delle tue ali.

Amen

Gianrico Carofiglio
Ribelle - The Brave
 Disney - Pixar

(di Brenda Chapman e Mark Andrews - 2012)

È un cartone animato; per il suo contenuto è più adatto ai genitori che ai bambini.

Questo cartone della Disney Pixar è sorprendente per diversi motivi: si tratta del ritratto autentico di una giovane femminilità, che esprime le esigenze più profonde del proprio io e si rifiuta di recitare da burattino in un teatrino che i grandi –naturalmente per il suo bene- hanno già predisposto per lei.


La protagonista, inizialmente, cerca la risposta al proprio desiderio di essere se stessa in un incantesimo che la farà precipitare nell'infelicità. Poi, attraverso il sacrificio della propria istintività, il cambiamento del suo cuore e dello sguardo sulla realtà, accede alla realizzazione dei suoi sogni e della sua umanità.



Stefano Allievi
**5 cose che tutti dovremmo sapere
 sull'immigrazione (e una da fare)**
 Editori Laterza

- Perché ci muoviamo
- Perché si muovono loro
- Perché arrivano in questo modo
- Perché proprio qui? E per far che cosa?
- Perché la diversità ci fa paura. E ci attrae
- Una cosa da fare (da cui discendono tutte le altre)





**BUONA
PASQUA
DI RESURREZIONE !**

Duomo di Bamberg (DE)

Memo Appuntamenti END 2019:

- | | |
|-----------------------|---|
| 5 - 7 APRILE | Sessione Nuove Equipies a Sassone (Roma) |
| 25 - 28 APRILE | Sessione Primaveraile a Silvi Marina (PE) |
| 6- 10 AGOSTO | Sessione Estiva a Prati di Tivo (TE) |

*Il futuro
appartiene a coloro
che credono
nella bellezza dei propri sogni.*

(Eleanor Roosevelt)

